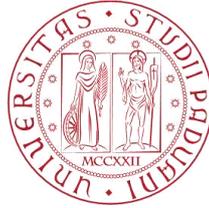


1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

L'industria conciaria veneta nel secondo dopoguerra

Relatore

CARLO FUMIAN

Correlatore

Laureando: SIMONE BALBO

Matricola:

Anno Accademico 2021 / 2022

INDICE

| | |
|---|----|
| INTRODUZIONE | 4 |
| | |
| CAPITOLO 1. L'Area Veneta. Radici Storiche | 6 |
| 1.1. - Venezia (scorzèri e varotèri della Serenissima Repubblica trattradizione,innovazione e commercio)..... | 6 |
| 1.2. - L'altopiano di Asiago. I Cimbri, antichi conciatori..... | 8 |
| 1.3. - Bassano del Grappa – Antica tradizione..... | 10 |
| 1.4. - La concia nel territorio Veronese..... | 11 |
| 1.5. - La terraferma Veneta: Padova,Treviso, Belluno e Rovigo..... | 12 |
| 1.6. - La concia a Vicenza..... | 13 |
| 1.7. - La concia ad Arzignano e nella Valle del Chiampo Antiche tradizioni..... | 14 |
| | |
| CAPITOLO 2. Le origini del Triangolo Internazionale della Pelle | 17 |
| 2.1. - Dalle Filande alla Concia delle pelli..... | 17 |
| 2.2. - La Concia al Cromo..... | 18 |
| 2.3. - L'industria meccanica della concia: un fenomeno tutto Vicentino..... | 19 |
| 2.4. - L'importanza del Settore della Chimica e della Ricerca..... | 21 |
| | |
| CAPITOLO 3. Il Triangolo Veneto della Pelle | 23 |
| 3.1. - Il nuovo modello Industriale..... | 23 |
| 3.2. - La seconda metà del XX secolo: il boom del settore conciario..... | 25 |
| 3.3. - Il Distretto Veneto della Pelle - Da Marshall a Becattini..... | 28 |
| 3.4. - Fattori determinanti del Distretto Veneto della Pelle..... | 31 |
| 3.5. - Criticità del Distretto Veneto della Pelle..... | 33 |
| 3.6. - L'area del Distretto..... | 33 |
| | |
| CAPITOLO 4. Alcuni casi aziendali | 35 |
| 4.1. - Conceria Pasubio S.p.A. | 35 |
| 4.2. - Gruppo Dal Maso..... | 36 |
| 4.3. - Rino Mastrotto Group S.p.A..... | 38 |

CONCLUSIONE.....40

BIBLIOGRAFIA.....42

Introduzione

L'attività della concia delle pelli è da ritenersi tra i mestieri più antichi della civiltà umana in quanto l'uomo ha imparato ben presto ad utilizzare la pelle degli animali uccisi sia per proteggersi dal clima, sia per la realizzazione di manufatti utili come ripari.

Il Veneto è una regione dove l'arte della concia ha trovato un humus fecondo in tutti i periodi della storia, sia per posizione geografica, essendo dislocato ai confini con i paesi dell'Europa centrosettentrionale, sia per il ruolo negli scambi con l'Oriente esercitato da Venezia per diversi secoli. Inoltre, la particolare e variegata configurazione del territorio ne ha favorito l'ampia espansione. Attorno ai maggiori centri di lavorazione dell'area veneta, come Venezia, Bassano, Vicenza e Verona, si incrementarono nel corso dei secoli interessi economici e istanze sociali di non indifferente portata. Scambi commerciali, rapporti con maestranze di altre regioni, Lombardia, Trentino, Toscana..., e i susseguenti processi innovativi, portarono a risultati quantitativi e qualitativi del tutto sorprendenti.

A detenere la leadership conciaria veneta è oggi la Provincia di Vicenza, soprattutto con Arzignano nella valle del Chiampo.

Arzignano è nota oramai nel mondo come “Città della Concia” in quanto ha saputo sviluppare e attuare una avanzata ricerca tecnologica e produttiva, raggiungendo il massimo livello qualitativo nei principali segmenti di mercato: pellami per calzature, pelletterie, arredamento di interni abitativi e automobilistici.

Contrariamente di quanto comunemente si pensa, le attuali concerie non sono una realtà relativamente recente, intese come caratteristica della ripresa postbellica; è ovvio che l'importanza mondiale attualmente raggiunta non ha precedenti in epoche passate, ma è interessante sapere che le nostre concerie hanno da sempre goduto di una memorabile tradizione. I conciatori veneti sono portatori inconsapevoli, o consapevoli solo in parte, di memorie e usanze antiche. Il settore della concia delle pelli e l'industria conciaria nazionale sono ancora oggi al centro di notevoli trasformazioni. Questioni come l'ecologia, la tutela ambientale, lo smaltimento dei fanghi, la concorrenza dei colossi economici emergenti come Cina, India, Brasile e altri paesi in via di sviluppo, i materiali succedanei sintetici, le innovazioni tecnologiche, in un panorama di incremento produttivo già di per sé in continua accelerazione, stimolano fortemente il settore.

Il presente lavoro, nel prendere in considerazione lo sviluppo dell'industria conciaria veneta del 2° dopoguerra, che ha visto emergere la Valle del Chiampo quale polo distrettuale dell'intera filiera conciaria al mondo per produzione, innovazione e ricerca, viene introdotto da una indagine storica sulle principali tappe evolutive che hanno caratterizzato l'arte della concia in area veneta. Un approccio storico che ricerca nel tempo le ragioni dei cambiamenti e degli sviluppi susseguenti, quale punto di riflessione da cui partire prima di ricercare le ragioni geografiche, le condizioni sociali ed economiche, il substrato socioculturale, le vie di comunicazione e le relazioni commerciali che hanno permesso la forte radicazione territoriale di questa attività. Oggetto di questo excursus sarà Venezia con i suoi scambi commerciali, l'Altopiano di Asiago, ricco di materie prime naturali e delle tradizioni germaniche del popolo cimbro, le antiche e raffinate tradizioni del territorio pedemontano di Bassano del Grappa, la significativa realtà dell'arte conciaria Veronese e infine, i territori dell'entroterra Trevigiano, Padovano e Rodigino.

Nel secondo capitolo vengono prese in considerazione le motivazioni dello sviluppo industriale che hanno caratterizzato e trasformato l'intera Valle del Chiampo nel più importante polo conciario veneto, a partire da una serie di requisiti quali le condizioni

climatiche, la crisi dell'industria della seta, iniziata nel periodo compreso tra i due conflitti mondiali, la disponibilità di manodopera. La concia al cromo, introdotta per la prima volta nel 1893, basata sull'uso di sali al cromo nei bagni di concia ha costituito una vera e propria linea di demarcazione nei processi di produzione. La sua introduzione ha reso l'intero processo più veloce e facile dal punto di vista sia chimico che tecnologico, andando a sostituire sempre di più la concia vegetale. Fu, per l'appunto, l'introduzione di queste nuove tecnologie insieme allo sviluppo dei macchinari per la concia e della chimica conciaria che trasformarono definitivamente un'attività artigianale in una vera e propria industria. Sulle basi di questa situazione si attua, a partire dal secondo dopoguerra, la trasformazione della vallata da zona prevalentemente agricola ad insediamento industriale.

La presenza di una straordinaria classe imprenditoriale derivante soprattutto da alcune grandi famiglie storiche che hanno saputo “leggere” le opportunità di rilancio e di trasformazione offerte dalle condizioni socioeconomiche del territorio e la scoperta dei sali al cromo nel processo produttivo di concia sono alla base di questa seconda rivoluzione industriale.

Il capitale umano forgiato all'interno dell'ex- Pellizzari, polo produttivo di respiro mondiale dedito all'innovazione e alla ricerca, presente nella Valle del Chiampo fin da inizio Novecento, ha saputo alimentare e implementare l'intero settore dell'industria conciaria che da lì a pochi anni sarebbe diventato il Distretto Veneto della Pelle più importante d'Italia alimentando un indotto che non ha pari nell'intero arco produttivo internazionale per tecnologia, ricerca e innovazione.

Il terzo capitolo prende in considerazione il modello aggregativo industriale, a ragione della costituzione in area veneta dei “distretti industriali”.

Fra le ragioni alla base di questa concentrazione c'è il fatto che le manifatture devono trovarsi vicine alle risorse da cui dipendono, la presenza di certe condizioni fisiche, come l'accesso a terreni o corsi d'acqua, la presenza di un centro urbano per la fornitura di servizi e un sistema viario di mobilità accessibile e comodo.

Viene poi affrontato il modello di divisione del lavoro caratterizzato da una gerarchizzazione del distretto attorno a poche imprese, i cosiddetti “Gruppi industriali”, gestiti dalle aziende più grandi che controllano circa il 30% della produzione totale e una larga quota delle risorse umane.

Infine, il capitolo quarto propone i casi di alcune gruppi industriali conciari frutto dell'integrazione di aziende storiche che hanno affrontato la grande scommessa dell'internazionalizzazione per poter reggere le sfide, - nell'era della globalizzazione -, dei grandi colossi economici asiatici.

Capitolo 1 L'Area Veneta. Radici storiche

1.1. Venezia, scorzèri e varotèri della Serenissima Repubblica tra tradizione, innovazione e commercio.

L'arte della concia è antichissima e si perde nella notte dei tempi. Con molta probabilità si tratta della tecnologia artigianale più remota, qualora si escluda la lavorazione della pietra, dell'osso e del legno.¹

Risalgono al medioevo e, più specificatamente ai secoli XII e XIII, notizie dettagliate e sicure circa la lavorazione della pelle e il commercio dei cuoi a Venezia. Infatti, nei trattati di commercio emanati dalla Repubblica Serenissima che regolavano i trasporti marittimi, in particolare con l'Egitto, l'Armenia e con il Sultanato di Tripoli che si riscontrano un largo traffico di pelli e pellicce tali da ritenere che il movimento d'affari di quelle mercanzie fosse vasto e rilevante.²

I conciapelli veneziani, denominati comunemente *scorzèri*, lavoravano principalmente nell'isola della Giudecca (agli Orti), in parrocchia di Sant' Eufemia. È questo il posto dove si trovavano le concerie a Venezia fin dal XIII secolo, soprattutto per motivazioni sanitarie ed ecologiche: esiliate lontano dalla città, come avveniva per le altre industrie che producevano cattivi odori (le fornaci vetrarie furono ad esempio relegate nell'isola di Murano). Alla Giudecca si producevano pelli e cuoi in grandissime quantità e di ogni sorta. Un documento dell'epoca parla di pelli di stivali, stivaletti, scarpe, mantici e valigie o altre pelli destinate per l'impiego nautico. Un ramo degli *scorzèri* era nominato *biancàri*, i quali con tecniche particolari lavoravano i cuoi bianchi.³

Gli scorzèri fabbricavano i cuoi “*per le siòle da scarpe*”, che venivano vendute al fondaco dai *caleghèri*. La qualità del cuoio era garantita da un marchio di Stato e dai bolli apposti dai singoli maestri alle forme, che venivano severamente controllate.⁴

1 G. GRASSO, G. SANTOPRETE, L. DEL PEZZO, *L'industria della concia e del cuoio*, Torino, G.Giappichelli Editore, 1990, pp.6

2 F. TRUFFI, *Le materie prime della concia*, Torino, 1901, p. 15. Emerge far rilevare che fu proprio Venezia, dopo i tempi oscuri del medioevo, a esercitare una preminente azione di recupero del patrimonio di antiche conoscenze classiche e di quelle provenienti dall'Oriente, utilizzandole in nuove forme e con rinnovato spirito, quasi a formare un ponte ideale tra le diverse civiltà.

3 A. VIANELLO, *La lavorazione delle pelli nei territori veneto-Lombardi della Repubblica di Venezia. Premesse seicentesche e sviluppi settecenteschi*, in “*La conceria in Italia dal Medioevo ad oggi*” a cura di Livio Antonelli, Milano, 1994, pp. 144). La concia in bianco è documentata a Venezia già nel 1271. Si tratta di un tipo di procedimento all'allume a cui seguiva un trattamento con materie grasse. Questa particolare specializzazione delle pelli minute, col passare del tempo scomparve dalla città ed il centro più rinomato divenne Bassano. I *biancàri* erano detti anche *cinabri*, in quanto adoperavano nelle loro operazioni, il cinabro, pigmento rosso costituito da solfuro di mercurio.

4 F. BONDI, G. MARIACHER, *La calzatura della riviera del Brenta*, Venezia, 1979, pp. 193-196. Nella Repubblica di Venezia i produttori di calzature erano chiamati caleghèri, Così erano chiamati anche i sandali dei soldati. Ma nella Corporazione di questa Arte dei Calzolari c'erano anche gli *zavatèri*, cioè i ciabattini. Potevano esercitare il mestiere i maestri, i padroni di bottega, i lavoranti ed i garzoni, che non potevano avere meno di 14 anni. I *caleghèri* potevano usare pelli nuove, mentre gli *zavatèri* solo cuoio usato. Nel 1300 e nel 1400 si usavano sia suole assicurate alla caviglia con cordicelle, che vere e proprie scarpe con tomaia e legacci. Via via più raffinate, esse richiedevano talvolta pelli delicate e preziose, colorate come il marocchino. Nel 1600, a Venezia divenne importante la Confraternita dei Caleghèri Todeschi, così capace da assumersi l'onere di riedificare l'Ospedale di san Samuele, nel 1659. Nei pressi di San Samuele essi avevano infatti le loro botteghe e i loro depositi come è confermato dalla toponomastica locale che ricorda la *Calle dei Todeschi* e la *Corte della Pelle*.

Era consuetudine che i prodotti finiti venissero venduti nelle botteghe artigiane della Ruga della Pellizzaria a Rivoalto e nella Calle de' Varotèri.

Il primo Statuto, o prima *Mariègola* dei conciapelli, come si usava dire a Venezia, risale al 19 novembre 1271, e fu intitolato “*Capitolare Conciatorum Pelliumvel Curaminum*.”⁵ In questo importante documento, scritto in lingua latina, oltre alle norme generali di ordine etico e sulla struttura dell'organismo, si trovano prescrizioni di natura tecnica. Per esempio, nella preparazione del cuoio era vietato l'uso di pelli di asino o di cavallo. Per la concia era prescritto l'allume di rocca, il cosiddetto *lume*, ma con l'esclusione di tipi poco puri, come quello proveniente dall'isola di Vulcano. Le materie concianti da usarsi erano la foglia di sommaco e la corteccia di rovere, mentre non si poteva usare la “foliacocta”, vale a dire le foglie di sommaco bollite.⁶

La *Mariègola degli scorzèri* era dedicata a sant'Andrea e aveva la propria insegna o Tavola nella sede della Giustizia Vecchia, inquadrata come al solito sotto gli stemmi del leone marciano e dei quattro Giustizieri, che avevano il compito di vigilare sui prezzi delle merci e sulle eventuali frodi, a tutela dei consumatori.⁷

È significativo il fatto che a Venezia, fin dai primordi dello sviluppo industriale, le autorità di governo si preoccupassero della salvaguardia della salute pubblica proibendo alle concerie lo scarico di sostanze inquinanti nel mare. Il divieto fu più volte ribadito nei vari Statuti che seguirono a partire da quello del 1271. In un capitolo della *Mariègola* del 1366 si prescriveva ancora di non scolare “*sopra il canal davanti né dar ogio (olio) over far pelle o cuori negri (cuoi neri), né tina alcuna tenir sopra in ditto canal*”⁸.

Sempre in tema di tutela ambientale, nel 1580, tale Giovanni Costeo indirizzò ai membri del Collegio dei Medici Veneti una richiesta affinché si prendessero provvedimenti contro le infezioni che potevano sopravvenire dalle concerie, colpevoli di “corrompere l'aria e di causare la peste”⁹.

Altra importante categoria di artigiani veneziani erano quella dei *varotèri*, ossia conciatori di pelli di vaio (attuale *petit-gris*), riuniti in una corporazione dotata di Statuto corporativo a far data 7 giugno 1311, e riservata ai soli cittadini di Venezia. Ad essi era riservata la concia esclusiva di alcune pelli, tra le quali quelle di volpi, martore, faine, ermellini ed altre simili ed avevano il loro mercato ogni sabato in Piazza San Marco.¹⁰

I *varotèri* si erano posti sotto la protezione di San Lazzaro e avevano la loro sede sociale presso la chiesa di Santa Maria dei Crociferi. Demolito l'edificio quando i Gesuiti costruirono la nuova chiesa, essi si trasferirono nell'edificio isolato in mezzo al Campo di Santa Margherita, eretto nel 1725. Ancora nel 1773, erano attive a Venezia ben ventidue botteghe di varotèri.¹¹

5 G. MONTICOLO, *I capitolari delle arti veneziane sottoposte alla giustizia e poi alla giustizia vecchia dalle origini al MCCCXXX*, Roma, 1896-1914.

6 F. BRUNELLO, *Storia del cuoio e dell'arte conciaria*, Vicenza, 1991, pp. 113.

7 F. BONDI, G. MARIACHER, op. cit., pp. 204, 193-196.

8 F. BRUNELLO, *Concia e tintura delle pelli nel Veneto dal XIII al XIV secolo*, Vicenza, 1977, pp. 12.

9 G. BRAVO, *Storia del cuoio e dell'arte conciaria*, Torino, 1964, pp. 160.

10 F. BRUNELLO, *Storia del cuoio e dell'arte conciaria*, Vicenza, 1991, pp.116. Il termine vaio sta ad indicare la pelliccia tratta dallo scoiattolo siberiano e di altre specie affini, usate per confezionare abiti di magistrati, di dignitari e di cavalieri.

11 F. ZAMPIVA, *L'Arte della concia. Ad Arzignano, nel Vicentino nel Veneto e in Italia. Dalle origini ai giorni nostri*, Vicenza, 1997, pp.19.

Il cuoio veneziano era in buona parte esportato all'estero e nei vari stati italiani. I maggiori clienti erano le corti degli Sforza, dei Gonzaga, degli Estensi. L'antica tradizione veneziana di rivestire e tappezzare le pareti delle stanze e altri oggetti come seggiole, cofani, cassepanche, libri, con il cuoio decorato a motivi floreali e di cuori aveva fatto la fortuna della *Mariègola dei Cuoridoro*, che esportavano soprattutto nel Levante ed in Spagna.¹²

Non meno importante, altresì, era l'impiego del cuoio nella legatura dei libri, fiorente nel XV e XVI secolo, dopo la diffusione della stampa. I libri più preziosi venivano ricoperti da sottili pelli di marocchino conciate dagli abili artigiani della Giudecca, decorate a secco con appositi bulini e arricchite con motivi ornamentali, frutto degli influssi artistici provenienti dalla Persia.

Nella seconda metà del XVIII secolo il numero degli addetti alla concia era notevolmente diminuito rispetto al secolo precedente. Le cause vanno ricercate soprattutto nella decadenza della qualità del loro cuoio. Le ricette e le formule, un tempo gelosamente custodite ormai erano largamente in uso in altri e diversi stati europei ma anche dai sudditi stessi della terraferma.¹³

Il governo della Serenissima vanamente tentò con diversi provvedimenti di frenare e arginare l'ormai inevitabile processo di abbandono. A questo proposito sono documentate le facilitazioni fiscali e doganali per la costruzione di una conceria nel 1761 a Mira, sulle rive del Brenta in terraferma, la quale lavorava guazzi in concorrenza a quelli importati dalla Turchia, impegnando a malapena una decina di operai. Il 1797, fu l'anno della caduta della Repubblica Serenissima e questo segnò la fine degli antichi splendori, ma pure il tramonto delle attività industriali e commerciali.

Inevitabilmente, anche la gloriosa arte degli scorzèri lentamente si affievolì fino a morire del tutto. Ma, nel frattempo, avevano ormai preso piede le organizzazioni di tipo industriale del territorio.¹⁴

Sul finire del XIX secolo poche concerie erano rimaste all'isola della Giudecca come ci ricorda l'Errera¹⁵ quando ci fornisce l'elenco dei prodotti: “*cuojo rosso, le vachette bianche e nere, i vitelli pattinati, i mascavizzi, il cuojo nero, i montoni imperiali*”, venduti specialmente in Austria, Dalmazia e Trieste. Per quanto riguarda la Provincia, i documenti dell'Associazione Italiana dell'Industria e del Commercio del Cuoio, datati inizio Novecento ci dicono delle ultime concerie veneziane ubicate a Mestre e Portogruaro.¹⁶

1.2. L'altopiano di Asiago. I Cimbri, antichi conciatori

In epoca medievale, questa popolazione di origine tedesca proveniente dalla Baviera si stabilì dapprima sulle montagne dell'Altopiano e successivamente nelle terre alte della Lessinia e in parte nelle foreste del Cansiglio. La loro comunità strutturata in una economia chiusa e autosufficiente ha fatto sì che accanto a tutte le attività ancestrali i cimbri

12 F. BRUNELLO, *Arti e mestieri a Venezia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Vicenza, 1981, pp. 164.

13 A. VIANELLO, *La lavorazione delle pelli...*, op. cit., pp. 156.

14 F. TRUFFI, *Le materie prime...*, op. cit., pp. 22.

15 A. ERRERA, *Storia e statistica delle Industrie Venete e accenni al loro avvenire*, Venezia, 1870, pp. 581-582.

16 P. TIMOSSÌ, *Guida-elenco degli industriali e commercianti in cuoio 'Italia*, Torino, 1907, pp. 117.

sviluppassero anche l'attività della concia delle pelli degli animali uccisi. Per quanto riguarda i sistemi di concia del periodo antico non ci sono dati certi; tuttavia, si suppone che le pelli grezze venissero conservate ed essiccate con l'ausilio del fumo prima di addivenire all'utilizzo di parti vegetali ricche di tannino (cortecce, legni spezzati o frutti), per procedere alla conservazione. Sull'attività conciaria dei Cimbri al loro arrivo nelle nostre terre non c'è praticamente niente di provato con documenti. Esistono tuttavia delle tracce di ordine linguistico che testimoniano l'uso della concia nelle località contaminate da questa popolazione germanica.¹⁷ In pratica, per i Cimbri lavorare le pelli doveva essere una conseguenza del tutto naturale, favoriti come erano dal grande numero di velli e manti di animali che loro stessi allevavano, dall'esuberanza delle acque disponibili e soprattutto data la forte quantità di materiale tannante insito nella rigogliosa vegetazione boschiva. Il Signori a conferma di ciò scrive “*I pastori dell’Altopiano dei sette Comuni..scendevano colle greggi lungo le rive del Brenta dovevano conoscerla bene. Era nei loro boschi, infatti, ch’essi trovavano il tannino... Lungo le rive del nostro fiume...essi potevano trovarvi acqua e ciottoli in abbondanza da cuocere e trasformare in calce viva per le operazioni del mestiere*”¹⁸. Ed è il piccolo paese di Gallio ad essere stato il più attivo centro conciario dell'Altopiano, come ha riportato il Maccà in un suo documento, che testimonia come nel 1672, gli abitanti del paese fossero dediti “*a far carbone, e altre cose, s’impiega anche a conciar le pelli degli animali*”¹⁹. È altresì stato accertato che le conchiere erano ubicate in prossimità di due ricche sorgenti, la *Covola* e la *Fontana* proprio vicine al paese di Gallio come scrive sempre il Maccà.²⁰

A cavallo tra il XIX e XX, l'attività della concia a Gallio ha subito fasi alterne nella produzione come testimoniato dai censimenti operati dalla Camera di Commercio di Vicenza. Stagnazione imputabile alla concorrenza dell'America e delle Indie, e al fatto che altrove si impiegavano materie sofisticate che riducevano i costi di produzione e quindi offrivano prezzi più bassi. Durante la guerra 1916-18, tutte le conchiere di Gallio subirono gravi danni. La ripresa post-bellica non avvenne e le attività cessarono definitivamente all'alba degli anni Trenta. Molto più precarie sono le testimonianze conciarie per quanto riguarda l'area Lessinica, nell'insieme, e nel cosiddetto *corridoio Cimbro*. In queste zone lo sviluppo è stato certamente più contenuto. Inoltre, l'abbandono, avvenuto molto prima che a Gallio ed il riuso dei materiali hanno definitivamente cancellato ogni possibile indizio. Le tracce più evidenti sono rimaste nei connotati dialettali dei toponimi²¹. Altra labile opportunità da considerare è la radicata devozione nei confronti di San Bortolo. Com'è noto, questo martire della cristianità, morto scorticato vivo, venne scelto nel medioevo da molte corporazioni di conciapelli come loro protettore.

17 G. RAPELLI, *Testi Cimbri*, Verona 1983, pp. 359*389 e U. MARTELLO MARTALAR, *Dizionario della lingua Cimbra dei sette Comuni Vicentini*, Vicenza, 1971, pp. 97-252.

18 F. SIGNORI, *L'economia di Bassano dalle origini a oggi*, Bassano, 1980, pp. 220-221.

19 G. MACCA', *Storia del Territorio Vicentino*, Tomo VI, Caldogno, 1812-16, pp. 251.

20 G. MACCA', *Storia del Territorio...*, op. cit., pp. 247-248.

21 F. ZAMPIVA, *L'arte della concia...*, op. cit., pp. 29.

1.3. Bassano del Grappa

I primi documenti comprovanti l'attività conciaria del territorio bassanese risalgono al XIII secolo. Dagli antichi Statuti della Città di Bassano risalenti al 1259, si apprende che già allora *pelliparii* e *scorzeri* detenevano un ruolo sociale non indifferente e che i governanti avevano evidenziato le annesse problematiche ecologico-ambientali. Era infatti proibito “*scannare vel rassare aliquas pellese de moltricio vencialcina...né sulla piazza, né sulle strade, né sotto i portici...*”²².

Si apprende, inoltre che a Bassano si produceva la cosiddetta *cartapecora*, usata per gli atti notarili e per altri manoscritti di pregio. Le botteghe dei preparatori di pergamena erano ubicate in prossimità del Ponte Vecchio, lungo la salita di Contrada Sole.²³

Favorita dalla pastorizia e dall'elemento teutonico(germanico) dell'Altopiano di Asiago e dall'Alto Vicentino, sempre in relazione con l'originario mondo germanico, l'arte della Concia conobbe un vero splendore nella storia di Bassano dei secoli XV, XVI e XVII. Risale al 1454, l'istituzione della *Fraternitade de la Terra de Bassan*.²⁴

Nella seconda metà del XVI secolo il commercio delle pelli doveva essere alquanto in crescita tanto da indurre i governatori della città a riservare un posto lungo le sponde del fiume Brenta per la costruzione di alcune vasche riservate ai “*calzinari*”. Considerata la forte richiesta, le pelli grezze da animali ovini arrivavano a Bassano anche dalle città di Vicenza, Padova, Belluno, dal Feltrino e anche dal territorio austriaco per poi essere destinate verso Venezia e tutto il territorio della repubblica.²⁵

Nella prima metà dell'Ottocento il distretto di Bassano rappresentò il polo produttivo del settore, contando ben 12 concerie che trattavano quasi i due terzi delle pelli della provincia.²⁶

Fra i più noti artigiani figura Giovanni Janoch, discendente da Bortolo che, ungherese di provenienza, nel 1733 introdusse a Bassano, in anteprima nel Veneto, l'uso della concia delle pelli “*camozzine*”, secondo le nuove mode d'oltralpe.²⁷ La Camozzina era un particolare tipo di pelle di capra e/o di capriolo conciata all'olio di pesce e pomiciata dal lato più morbido.²⁸

Oltre al cuoio per soles e calzature, la maggior parte della produzione, che consisteva in pelli da guanti, in articoli da pelletteria e da legatoria, era destinata all'estero. La conceria Janoch fu, tra l'altro fornitrice della Casa Imperiale Austro-Ungarica con pelli di daino, bianche e gialle e selleria di lusso. Nel 1900, all'esposizione di Parigi, con quella produzione di alta qualità, la conceria Janoch si guadagnò una medaglia d'oro. L'attività operò fino agli

22 O. BRENTARI, *Storia di Bassano*, 1884, pp. 509.

23 O. BRENTARI, *Storia...*, op. cit., pp. 510.

24 F. SIGNORI, *L'economia di Bassano dalle origini ad oggi*, In *Storia di Bassano*, Bassano, 1980, pp. 221.

25 *Ibidem...* pp. 222.

26 J. CABIANCA e F. LAMPERTICO, *Vicenza e il suo territorio*, Vicenza, 1960, pp. 874.

27 *Ibidem...* pp. 223.

28 V. MENEGHELLI, *C.C.I.A. di Vicenza. Guida tecnica delle industrie della provincia di Vicenza*, Vicenza 1900.

inizi del XX secolo gettando le basi per lo sviluppo delle concerie bassanesi rinomate fino a non molti anni fa per la produzione di pellame scamosciato e dei delicati cuoi velours.²⁹

Il lento declino iniziò nella prima metà del XVIII secolo quando i rettori di Vicenza e di Padova vietarono l'esportazione di pelli crude verso la città del Grappa provocando gravi danni ai lavoratori locali. A nulla servì una loro supplica al governo della Serenissima, come riportato dal Signori nella sua indagine storica.³⁰

1.4. La concia nel territorio Veronese.

La provincia di Verona fin dall'epoca romana è contraddistinta dalla presenza di numerosi armenti, in particolare da greggi di pecore, quali fonti di approvvigionamento per lanifici e concerie.³¹

Nei primi Statuti delle arti veronesi risalenti al 1260, si trovano citati le arti dei calzolai, degli essiccatoridel cuoio e di coloro che lo lavorano³² Le fabbriche erano concentrate nelle contrade di Santo Stefano, San Zeno e nell'isolotto di San Tommaso, bagnato dal ramo principale dell'Adige e del canale delle Seghe. Sotto la Repubblica Veneziana l'attività godette di ancora maggiore importanza tanto da potersi dotare di uno Statuto, riferito all'anno 1538 e comprendeva i rami di specializzazione degli *scarpari*, *selari*, *cartapegorari*, *savatini*, *scarpolini* e *cengiari*.³³

Costituisce un fatto straordinario per Verona aver accolto, a seguito degli eventi della Rivoluzione francese, un gruppo di profughi francesi di fede monarchica insieme al conte di Lilla, cugino di Re Luigi XVI. Dai francesi i conciari veronesi appresero nuove tecniche di concia incrementando notevolmente la produzione di scarpe e stivali. Le concerie dei *Trevisani*, dei *Caperle*, dei *Nascimbeni* e dei *Dorigo*, forse le più importanti dell'epoca fornivano pelli e cuoi ai mercati del mantovano, del modenese, del marchigiano e a tutto l'esercito di stanza a Verona.³⁴ Le manifatture veronesi continuarono a prosperare anche durante la dominazione asburgica che aveva contribuito a creare a Verona lo scalo e l'emporio esclusivo delle merci germaniche. Il lento declino delle “officine viennesi” presenti a Verona fu la naturale conseguenza delle guerre d' indipendenza. Subito dopo l'unità d'Italia la crisi si allentò, permettendo una significativa ripresa delle attività. A beneficiarne fu soprattutto il ramo conciario. Le fabbriche più importanti avevano sede in città, ma varie altre erano sparse per il territorio, particolarmente a Legnago, dove aveva

29 F. ZAMPIVA, *L'arte della concia...*, op. cit., pp. 37. Nella produzione del noto “castorino bianco di Bassano” si impose particolarmente la Scamosceria del Grappa, fondata nel 1927 dai fratelli Chiminelli. Questa conceria, per prima nel vicentino, trattò lo scamosciato al cromo per calzatura su pelli di capra e di vitello, in vari colori, passando dalle vecchie mole, usate per lo scamosciato all'olio, alle velocissime macchine rotative, con cilindri rivestiti di carta smeriglio.

30 F. SIGNORI, *L'economia di Bassano...*, op. cit., pp. 223. un calo davvero impressionante. Le concerie che fecero seguito a quella dello Janoch continuarono la concia grassa all'olio per la fabbricazione di guanteria di lusso, usando specialmente pelli di montone, capriolo e daino. Cfr. O. FABRIS, *Artisti e artigiani della pelle nel Veneto antico*, Milano, Editma s.r.l., 2005 (allegato a *Tecnologie conciari* n. 187-2005) p. 107.

31 F. ZAMPIVA, *Le concerie a Verona*, in “Civiltà Veronese”, anno III, n.7, Verona, 1987, pp. 67.

32 F. BRUNELLO, *Concia e tintura delle pelli nel Veneto dal XIII al XVI secolo*, Vicenza 1977, pp. 32.

33 P. ZAMBONI, *L'arte dei conciatori in Verona*, Verona, 1892, pp. 30.

34 P. ZAMBONI, *L'arte della concia...*, op. cit., pp. 68.

sede l'industria di Alessandro Zamboni.³⁵

Tuttavia, agli inizi del Novecento già sono presenti i segnali di un'inversione di tendenza a cui non riesce a dare risposta il Consorzio Cooperativo creato da ex lavoratori di concerie che avevano smesso l'attività a fronte delle difficoltà economiche conseguenti al primo conflitto mondiale. Il Consorzio chiuderà nel 1926.³⁶ Un certo incremento di lavoro si ebbe prima e durante la seconda guerra, nonostante le difficoltà di approvvigionamento di pelli dall'estero e di estratti tannici. Quasi tutte le concerie come tanti altre attività in quel periodo vennero requisite dal governo e convertite in industrie belliche adibite a rifornire l'esercito.³⁷ Verso la fine degli anni Cinquanta, a Verona e nel territorio provinciale solo una decina di concerie erano rimaste attive. Negli anni Sessanta, anche le vecchie rinomate concerie Zamboni e Rossi dovettero chiudere.

1.5. La terraferma Veneta: Padova, Treviso, Belluno e Rovigo

Verso la fine del XVII secolo le concerie veneziane, che per lungo tempo avevano apportato alla città lagunare vantaggi notevoli e prestigio, lentamente subirono un progressivo abbandono che favorirono un graduale incremento delle manifatture in terraferma.³⁸

Sono scarsissime le notizie che riguardano le concerie della provincia di Treviso. Circa alla metà del XVIII secolo risale il permesso di costruire una manifattura nel territorio trevigiano per la “*concia all'olio di pesce*” per rifornire di accessori di cuoi l'esercito della Repubblica.³⁹ Apprendiamo così, che nella seconda metà del XVIII secolo a Treviso ci sono cinque concerie, quattro erano ad Asolo, una a Oderzo e una a Castelfranco.⁴⁰

Nell'Ottocento le due concerie più importanti si trovavano una a Oderzo e l'altra a Fiera, mentre a Treviso agli inizi del Novecento risulta attiva esattamente in via Sant'Antonino la conceria Vigoni Ugo che in grandi magazzini stoccava pelli grezze e praticava il commercio estero.⁴¹

A Cornuda era conosciuta la conceria dei F.lli Munari, a Motta di Livenza c'era la fabbrica Bortolussi e a Conegliano quella della famiglia Sartori.⁴² Ad oggi l'attività della concia non è più presente in maniera significativa nel territorio trevigiano.

Insufficienti sono pure le notizie circa le concerie nel territorio padovano senonché, nel 1753, tale Alessandro Piazzoli, di Piazzola sul Brenta, otteneva dal governo della Serenissima l'autorizzazione per la concia delle pelli di castrato, di montone e di capra che

35 P. ZAMBONI, *Sulla concia delle pelli nella provincia Veronese*, Verona, 1882, pp. 6.

36 G. LAVORENTI, *Storia di S. Giovanni Lupatoto*, Padova, 1966, pp.193.

37 *Ibidem*, ... pp.194.

38 F. ZAMPIVA, *L'arte della concia dal Medioevo a oggi*, in “Il Giornale di Vicenza”, Vicenza 15 giugno 1996, pp. 7.

39 A. VIANELLO, *La lavorazione delle pelli nei territori Vento-lombardi della Repubblica di Venezia, Premesse seicentesche e sviluppi settecenteschi*, in “La conceria in Italia dal Medioevo a oggi”, a cura di Livio Antonelli, Milano, 1994, pp. 146.

40 *Ibidem*...pp. 147.

41 Società Editrice Italiana di Guide e Annuari, *Annuario Politecnico Italiano*, Milano, 1918, pp. 772.

42 P. TIMOSSÌ, *Guida-elenco degli industriali e commercianti in cuoi d'Italia*, Torino, 1907, pp. 123.

giungevano dalla Dalmazia e dall'Albania.⁴³ Il periodo di espansione non sembrò durare a lungo, in quanto già nel 1782, la corporazione dei Pellattieri era già estinta.⁴⁴ A Padova, in città, fino alla prima guerra mondiale, nella storica Via Conciapelli funzionava la conceria Bravo mentre al Bastion Corner era attiva la conceria Novoletto. A Cittadella, nei primi anni del Novecento era famosa la conceria Fabris Matteo. In epoca recente, erano attive le concerie Andretta e Mapel a San Martino di Lupari.⁴⁵

Belluno, agli inizi del Novecento, ospitava una conceria proprio in centro storico, in piazza Vittorio Emanuele. Altre fabbriche erano a Cencenighe, Pieve di Cadore e Domegge.⁴⁶

Nell'ambito della storia conciaria veneta, la provincia di Rovigo non ha mai avuto un ruolo di particolare rilievo. Di fatto mancano notizie di epoca medievale e rinascimentale, frammentari i documenti di epoca moderna. In città a Rovigo, attorno alla metà dell'Ottocento, esisteva la conceria dei fratelli Ravenna che impiegava circa una trentina di addetti. Le pelli giungevano prevalentemente da Ferrara e Padova o dal Porto di Trieste. Memorie ci dicono di una piccola conceria ad Adria attiva nel 1870, di proprietà della famiglia Ceccato.⁴⁷

1.6. La concia a Vicenza.

La mappa delle industrie conciari vicentine è cambiata radicalmente nel corso degli anni. Nel lontano passato, era la città di Vicenza ad avere la supremazia. Molti documenti storici dimostrano le profonde radici di quest'arte: le prime attestazioni scritte risalgono nel XIII secolo, con statuti regolarmente approvati dalle autorità comunali: tanto i *pelliparii* (lavoranti delle pelli), quanto i *cerdonei* (calzolai), erano organizzati in distinte corporazioni, come si può desumere dall'elenco delle fraglie, conservato nel libro H della Biblioteca Bertoliana, risalente al 1623.⁴⁸ I conciapelli svolgevano il loro lavoro lungo le sponde del Bacchiglione e del Retrone, in quanto l'attività necessitava di grandi quantità di acqua durante le varie fasi di lavorazione. Quest'arte, a cavallo del XVI al XVIII secolo ebbe un importante peso nell'economia del territorio; lo dimostrano le varietà di pelli provenienti dalla Germania, dal Canada, dalla Spagna, dalla Russia, segnali di un commercio vicentino fiorente. Come riporta il Mantese⁴⁹ nei suoi studi storici relativi al territorio, i centri conciari più importanti dell'epoca dopo Vicenza, erano Schio ed Arzignano oltre naturalmente a Bassano, la cui rivalità sul piano commerciale aveva indotto Padova e Vicenza ad emettere delle apposite ordinanze di divieto di esportazione delle pelli verso la città del Grappa. Le fabbriche di maggiore spicco Serta, Tavola, Busi e Grossi sorgevano nei pressi di Contrà Piancoli, nel cosiddetto Culdisacco a Vicenza. In quel

43 A. VIANELLO, *La lavorazione delle pelli...* Op. Cit., pp. 147.

44 *Ibidem.*, pp. 148.

45 *Ibidem...*pp. 148.

46 *Ibidem...*pp. 167.

47 P. TIMOSSO, *Guida-elenco.*, op. cit., pp. 122; A. ERRERA, *Storia e statistica...*op cit., pp. 586-587.

48 Cfr. F. BRUNELLO, *L'arte conciaria e la lavorazione delle pelli*, in "L'Artigiano Vicentino nella storia", Vicenza, 1985, pp. 40-44.

49 G. MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa Vicentina dal 1700 al 1866*, Vicenza, 1982, pp. 612-614.

quartiere possedeva una conceria anche un conciatore Arzignanese, il ricco Giovanni Scaramuzza.⁵⁰

Dagli atti notarili del 1782 a Vicenza risulta la presenza della famiglia Meneghini, giunta dall'Altopiano di Asiago, titolare di un ricco patrimonio con concerie in città, a Thiene, Sarcedo e Montebello. Una profonda crisi investì il settore nella seconda metà dell'Ottocento. I conciatori del capoluogo non seppero o non vollero adeguarsi ai nuovi tempi: in città alla fine del XIX secolo sono presenti solo due concerie, una in località Barche e l'altra alla Piarda.⁵¹

1.7. La concia ad Arzignano e nella Valle del Chiampo. Antiche tradizioni

Nella provincia di Vicenza, ad Arzignano e nella Valle del Chiampo l'arte della concia si è indubbiamente sviluppata nel secondo dopoguerra del Novecento ma i presupposti per tale enorme incremento sussistevano già nel passato. I primi documenti storici riguardanti la lavorazione del cuoio ad Arzignano risalgono al 1366. In una pergamena, rinvenuta durante una ricerca dal Prof Motterle si fa cenno a tre *cerdones* facenti parte ad una adunanza della confraternita della Beata Vergine.⁵²

È ormai assodato che *cerdones* significa calzolaio o meglio colui che lavora il cuoio; molto probabilmente, a quei tempi i mestieri del conciatore e quello del fabbricante di scarpe erano spesso congiunti se non confusi.

Nel Quattrocento la valle del Chiampo, dopo aver subito il dominio degli Scaligeri e dei Visconti di Milano passò sotto alla Serenissima Repubblica di Venezia. Fu questo uno dei periodi più felici e fecondi. Arzignano, che all'epoca contava circa tremila abitanti, tanto da essere il centro più popoloso del vicentino, godette di un periodo di pace prolungato che portò a un progressivo fiorire di tutti i settori dell'economia.

Nel Cinquecento l'agricoltura rappresentava la voce più importante delle attività della vallata anche se l'artigianato era in forte espansione. La manifattura della lana era molto operosa, sia ad Arzignano che a Chiampo ma anche la lavorazione del baco da seta e la concia stavano diventando molto importanti. Lo testimoniano le ordinanze dell'epoca che regolano l'uso e il prelievo dell'acqua dei fiumi e delle rogge, vietando ai lavoratori del cuoio di immergere le pelli in determinate località.⁵³

Durante i primi anni del XVI secolo, i documenti giunti fino a noi fanno capire che il commercio delle pelli conciate, tra Arzignano e Venezia, doveva essere molto attivo; ma forse non tutto avveniva nella perfetta legalità. Alcuni commercianti nel 1452 vennero, infatti, accusati di contrabbando. A muovere la pesante accusa furono i capi della Fraglia dei Pellattieri di Vicenza.⁵⁴ Risultano essere moltissimi, nel Quattrocento e nel Cinquecento i

50 A. VIANELLO, *La lavorazione delle pelli nei territori Veneto-lombardi della Repubblica di Venezia. Premesse seicentesche e sviluppi settecenteschi*, in "La conceria in Italia dal Medioevo ad oggi", Milano, 1994, pp. 164.

51 F. ZAMPIVA, *L'arte della concia.....op. cit.*, pp. 52. Cfr. G.B. FERRACINA, *Cenni sullo stato attuale dell'Industria manifatturiera nella Provincia di Vicenza*, in "Catalogo ed illustrazione dei prodotti primitivi del suolo e delle industrie", Vicenza, 1855, pp. 95-96.

52 G. MANTESE, *Gli statuti della Beata Vergine di Arzignano 1366*, in "Rivista della storia della Chiesa in Italia", anno XVI, Padova, 1960, pp. 444-445.

53 G. MANTESE, E. MOTTERLE, "*Liber Statutorum*" dei comuni di Arzignano e di Valdagno, Vicenza 1973, pp. 110.

54 G. MANTESE, *Storia di Arzignano*, Arzignano, 1985, pp. 146.

nomi degli Arzignanese che compaiono nei registri degli atti notarili con la qualifica di calzolai o conciapelli. Molto interessante è il documento conservato presso l'archivio parrocchiale di Chiampo che elenca le decime raccolte tra gli anni 1451-1472, dal quale si apprende che fra gli oltre trenta artigiani divisi per arti, uno, di nome Jacobo, era maestro conciapelli.⁵⁵ Ancora, lo storico G. Mantese, nel riesumare frammenti di vita ad Arzignano nel XVI secolo, ricorda un tale Nallino De' Nallini che con atto notarile datato 13 novembre 1551, acquistò da Giovanni Francesco Berton una *pellateria* ubicata in località Capo il Piano, cioè nelle vicinanze dell'attuale Chiesa Ognissanti.⁵⁶

Per quanto riguarda il Seicento e Settecento, purtroppo non abbiamo riferimenti e riscontri documentali per cui si può ritenere che l'attività conciaria nella Valle del Chiampo fosse in regresso. Una relazione del 5 marzo 1746, evidenzia che ad Arzignano erano attive 4 concerie, pari a quelle della città di Vicenza e a quelle del distretto di Schio.⁵⁷

Dal Medioevo al Rinascimento l'evoluzione delle tecniche di trasformazione della pelle in cuoio ebbe uno sviluppo lentissimo. Si deve arrivare al XIX secolo per assistere alla conversione della produzione del cuoio da arte a processo industriale autentico. Nel 1885, uscita da una lunga crisi, Arzignano contava solo tre industrie: Brusarosco, Carlotto e Meneghini.

Le difficoltà sui mercati si traducevano in una rigida contrazione della forza-lavoro. Le fonti del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio descrivono un “settore sempre più in sofferenza, sia per la concorrenza delle pelli conciate che vengono dall'estero, specialmente dall'America e dall'India, sia per l'impiego di materie concianti sofisticate che permette ad altri fabbricanti sia esteri che nazionali di dare i prodotti a minor prezzo”. Ancora “Gli impianti e le tecniche di lavorazione erano ancora lontani dai processi innovativi che nell'ultimo Ottocento vedevano diffondersi gli estratti tannici fabbricati con nuove norme, i composti di cromo, l'uso della botte da concia secondo il sistema Durio e i nuovi macchinari che sostituivano il lavoro manuale”.⁵⁸

Ad Arzignano le prime concerie organizzate su scala industriale sorsero attorno al 1870. Va tuttavia tenuto presente che fra i conciatori era rimasta valida l'inveterata usanza a mantenere segrete, o perlomeno limitate a pochi iniziati, le cognizioni tecnologiche del mestiere. Nell'attuale via Campo Marzio, agli argini della roggia, esistono ancora i segni di una antica conceria. I fabbricati, ora adibiti ad abitazioni, erano sede di una delle più veterane industrie Arzignanese, la conceria Carlotto.⁵⁹

Bortolo Carlotto, personaggio di spicco della comunità della vallata ricoprì diverse cariche pubbliche ed istituzionali durante la sua vita (1841-1912), fu soprattutto un conciatore e un vero manager della concia delle pelli che contribuì in questo trapasso epocale, dal vecchio al nuovo, a infondere energia e mezzi e talora anche ingenti capitali, indispensabili per la trasformazione della bottega artigianale nel nuovo modello produttivo di stampo industriale. Probabilmente seppe cogliere con maestria le opportunità derivanti dal discreto mercato del

55 S.C. DAL MASO, *Note socioeconomiche sul Quattrocento Chiampese*, in “Il Chiampo”, n. 83, Arzignano, 1980, pp. 10-11.

56 G. MANTESE, *Storia di Arzignano...* op. cit., pp. 307.

57 *Ibidem...*pp. 308.

58 G.L. FONTANA, (a cura di), *L'Industria vicentina dal Medioevo a oggi*, Vicenza, Centro Studi sull'Impresa e sul Patrimonio Industriale, 2004, pp. 430-431.

59 G. MANTESE, *Arzignano sviluppo economico 1945-1990*, Arzignano, 1993,infra.

cuoio esistente e le sposò con le sue intuizioni e capacità imprenditoriali.⁶⁰ Nel 1889 inviò il figlio Arturo Francesco (1872-1943), a Vienna, affinché potesse frequentare quella che allora era considerata la più rinomata “scuola di conceria” d'Europa. La conceria fin dall'inizio fu dotata di impianti e macchinari d'avanguardia per i tempi, si utilizzava l'energia a vapore, che arrivò ad Arzignano nel 1872. In breve tempo questa *pelataria* (termine dialettale usato allora per identificare la conceria), divenne la maggiore e più significativa conceria del Vicentino, se non di tutto il Veneto. Erano impegnati oltre una ventina di addetti e la produzione era destinata al mercato interno ma anche all'estero.⁶¹ Alla morte di Bortolo Carlotto, avvenuta nel 1912, fece seguito un inesorabile declino della conceria ed anche dopo il primo conflitto mondiale anziché riprendersi peggiorò. Con i primi moti sindacali, nacquero forti inquietudini fra le maestranze e gli operai sfociate nella definitiva chiusura, avvenuta nel 1934.

Poco si conosce circa le origini della conceria Brusarosco anche se questa famiglia proveniva dalla lavorazione della seta. L'attività della concia ebbe inizio nel 1830, ma dopo fasi alterne si affermò solo dopo il 1920, quando poté utilizzare alcuni macchinari moderni e alcuni fabbricati lasciati liberi dalla confinante conceria Carlotto. Inoltre, poiché gli impianti e le tecnologie erano oltremodo arretrate, Luigi Brusarosco decise di inviare in Germania il figlio con lo scopo di apprendere nuove esperienze. Solo nel 1938 i fratelli Brusarosco furono il grado di introdurre la concia con i sali di cromo e innovare gli impianti di produzione con i più sofisticati procedimenti chimici.⁶²

Fra le moderne concerie quella che poté vantare le più profonde radici fu senza dubbio la Meneghini, collegata per filo diretto alla omonima famiglia originaria di Enego, che risulta presente ad Arzignano dalla fine del XVIII secolo. Questa conceria, ubicata nel centro storico di Arzignano, conciava prevalentemente pelli bovine destinate all'artigianato calzaturiero. Dopo la fine del primo conflitto mondiale l'azienda contava appena una decina di operai, a seguito dello smembramento della proprietà, avvenuta alla morte del capostipite. La nuova conceria, concepita con criteri moderni e dotata degli ultimi ritrovati della tecnica venne denominata *Lumen* e assunse come logo della società il Grifone, simbolo della città di Arzignano. L'azienda, nel 1923 introdusse la nuova concia con sali di cromo, si impose con raffinati pellami da calzatura e pelletteria, garantiti dal marchio “Tre Stelle”. L'azienda nel 1963 fu acquistata dal gruppo industriale Celadon.⁶³

60 F. ZAMPIVA, *L'arte della concia ad Arzignano...* op. cit., pp. 81-82.

È noto che Bortolo Carlotto diede vita alla sua attività conciaria nel 1868, acquistando una non meglio identificata “fabbrica di conciapelli”, ubicata in centro. Queste notizie sono contenute in un rapporto della Commissione di inchiesta nominata dal Consiglio Comunale di Arzignano, per la precaria situazione dell'Ospedale Miazzo, datato 1884. Emerge dal documento che gli edifici adiacenti dell'Ospedale sono stati venduti per destinarli a conceria. Per inciso, si fa notare che il palazzo di stile veneziano ubicato sulla sponda destra della roggia, adiacente la conceria, fu fatto costruire, sempre per la volontà di Bortolo Carlotto, sul finire dell'Ottocento.

61 O. BELTRAME, *Arzignano nella storia*, Vicenza, 1937, pp. 175.

62 G.L. FONTANA, *Mercanti, pionieri e capitani d'Industria*, Vicenza, 1990, pp. 367-379.

63 F. ZAMPIVA, *Pelataria*, Arzignano, 1996, pp. 66.

Capitolo 2. Le origini del Triangolo Internazionale della pelle

2.1. Dalle Filande alla Concia delle pelli

*“L'industria della seta fu da noi sempre coltivata. Si sa che fin dal 1200 si piantarono gelsi nelle nostre campagne per l'allevamento dei bachi da seta. Tale coltura era così estesa, che nel 1488 il duca di Milano Lodovico Sforza, mandò degli incaricati nel Vicentino per avere una certa quantità di gelsi da trapiantare in Lombardia per l'allevamento del filugello, onde si volle che lo Sforza fosse poi detto il Moro dal nome della pianta morus o moraro, che egli introdusse nel suo Stato”.*⁶⁴ Lo spirito imprenditoriale degli abitanti di queste valli si è manifestato nel corso dei secoli attraverso varie arti e attività industriali. Rinomata per la fabbricazione e il commercio dei pannilani, sul principio del Settecento, Arzignano contava ben sei opifici e ottanta telai per la tintura e la tessitura della lana; la materia grezza proveniva soprattutto da greggi domestici in virtù dei molti pascoli pedemontani di cui godeva il territorio. Affermate erano pure le fabbriche per la produzione della usatissima mezzalana e quelle che lavoravano il feltro per la confezione dei cappelli. Altrettanto antica risaluta la manifattura serica. Sotto il dominio della Serenissima, l'industria della seta, accanto al lanificio, occupava un posto di primaria importanza.⁶⁵

È verso la metà dell'Ottocento che inizia la vera produzione serica su scala industriale, a tal punto che, per soddisfare la richiesta delle filande ormai sparse per tutto il vicentino, la richiesta del prodotto si spinse fino in Grecia, in Turchia e anche in Egitto. Fino al 1930 il settore godette di enormi vantaggi economici grazie ai mercati esteri acquisiti e l'importazione di valuta pregiata: *“la seta è oro”* era lo slogan di quegli anni.⁶⁶

Ma la crisi dell'intero settore della bachicoltura e della seta era ormai imminente. La scoperta della seta sintetica, sommata ad una spietata concorrenza dei mercati giapponesi e cinesi, innescò un rapido processo di decadenza. Un ulteriore tracollo si ebbe dopo il secondo conflitto mondiale con il progressivo espandersi del nylon. Nell'arco di pochi anni la manifattura serica, che aveva dato notevoli vantaggi economici e spiccate caratteristiche industriali al territorio, tramontò per spegnersi verso la metà del XX secolo⁶⁷. La perdita di numerosi mercati mondiali, in particolare quelli americani e tedeschi fu una delle cause principali che comportò la scomparsa della coltivazione del baco seta (essendo l'approvvigionamento più conveniente nei mercati dell'Asia Minore ed Orientale), ed in seguito anche la stessa attività industriale di trasformazione.

Il motivo dell'abbandono della coltivazione del baco da seta è riconducibile alla completa mancanza di incentivi alle popolazioni rurali di dedicarsi ad una attività non più remunerativa, in quanto il lavoro in fabbrica ha ormai una attrattiva maggiore mentre la scomparsa le filande subiscono le modificazioni dei mercati internazionali che vengono conquistati dalla produzione cinese e giapponese, competitivi sia in termini di prezzo che di

⁶⁴ O. BELTRAME, *Arzignano nella storia*, Vicenza, 1937, pp. 186.

⁶⁵ A. FABRIS, *Storia topografica del Distretto di Arzignano*, Padova, 1850, pp. 96.

⁶⁶ O. BELTRAME, *Arzignano...*, op. cit., pp. 188.

⁶⁷ F. ZAMPIVA, *L'arte della concia...*, op. cit., pp. 90. Confronta E. Fochesato, *Arzignano e il suo territorio*, Arzignano, 1956, pp. 28-29.

qualità e quantità. Così, dopo la fine del secondo conflitto mondiale, la Vallata, dapprima caratterizzata da una forte concentrazione di addetti alla produzione serica, si trova con una gran massa di lavoratori in cerca di opportunità di impiego; provengono sia dalle filande che stanno chiudendo, sia dal settore primario che non offre più garanzie di sostentamento.⁶⁸ Con l'esaurirsi dell'attività serica, si esaurisce una classe imprenditoriale che ha avuto sì il coraggio di intraprendere un'attività industriale, ma che non ha avuto la forza di cogliere le nuove opportunità del settore conciario che nel breve volgere di un ventennio avrebbe dato un tale impulso alla vallata da generare la seconda fase di industrializzazione. Venendo a mancare lo sbocco occupazionale rappresentato dalla lavorazione della seta, in sua vece si sviluppa l'industria della concia delle pelli, che utilizza le risorse idriche localmente disponibili in larga misura, la grande offerta di forza-lavoro e gli opifici dismessi e abbandonati delle filande.

2.2. La Concia al Cromo

La scoperta della concia al cromo rappresentò la vera svolta in chiave industriale del settore della concia. Introdotto per la prima volta nel 1893, questo metodo si basa sull'uso dei sali di cromo nei bagni di concia. La sua introduzione ha reso l'intero processo più veloce e facile dal punto di vista sia chimico che tecnologico.⁶⁹

Ciò permise di sostituire la tradizionale concia vegetale, soprattutto nella produzione di cuoi morbidi da tomaia. Questi fattori e la quasi contemporanea invenzione di macchine speciali quali la *spacatrice*, la *rasatrice* e il *palissone*, che permisero di lavorare, a parità di tempo, un maggior numero di pelli, hanno chiaramente favorito e incoraggiato la diffusione dell'attività.⁷⁰ I nuovi progressi conseguiti a cavallo del XIX ed il XX secolo cominciarono ad attrarre interesse da parte di forze imprenditoriali disposte ad investire risorse economiche che crearono nuove imprese volte alla ricerca e allo sviluppo nei campi dei macchinari per la concia e della chimica conciaria.

Così la crescente diffusione della concia al cromo, insieme agli sviluppi della meccanizzazione delle concerie, ha trasformato un'attività artigianale in un'industria. Inoltre, nella stessa epoca furono aperti istituti di ricerca e scuole specializzate, in cui vennero formati nuovi tecnici del cuoio, attività che svolse un ruolo cruciale nello sviluppo dell'industria. Fu questa sinergia tra i diversi settori produttivi a costituire uno dei fattori fondamentali per la costituzione e lo sviluppo del concetto moderno del "Distretto Veneto della Pelle" che vedremo più avanti.

Ad introdurre la conoscenza del nuovo processo chimico ai sali di cromo per la concia delle pelli fu, nel 1923, il migrante di ritorno Angelo Verza, arzignanese di nascita. Negli Stati

68 A. DE SANCTIS, *Aspetti economici ed ambientali delle produzioni conciarie: il caso della valle del Chiampo*, A.A. 1989-1990. In ogni caso però, la morte rapida del settore serico è dovuta essenzialmente alla presenza di pochi operatori che avevano una grande influenza nell'area vicentina, ma poca importanza all'estero.

69 G.A. BRAVO, *Storia del cuoio e dell'arte conciaria*, Torino, 1964, pp. 182-183. La concia al cromo risale al 1853: la storia di questa scoperta è stata esposta con molti particolari da K.H. Gustavson durante il Congresso di Stoccolma dell'Unione Internazionale della Società dei Chimici del Cuoio. Tuttavia, poiché Knapp aveva posto in risalto l'azione conciante del cromo e l'importanza della basicità ai fini della concia, egli è stato considerato da qualcuno come l'inventore della concia al cromo. Fu solamente nel 1893, che l'americano Martin Dennis introdusse la concia ad un bagno che fu poi eseguita quasi senza variazioni per oltre mezzo secolo. Cfr. G.A. BRAVO, op. cit., pp. 182.

70 F. BRUNELLO, *Storia del cuoio e dell'arte conciaria*, Vicenza, 1991, pp. 180, 184.

Uniti, presso l'azienda dei fratelli che possedevano una grande industria del cuoio, aveva visto trattare le pelli con un nuovo composto chimico. La confidenza fatta all'amico Giuseppe Meneghini permise all'azienda di famiglia, storica conceria della vallata, qualche anno dopo di tentare delle prove in via sperimentale. Dopo alcune fasi alterne la conceria Meneghini riuscì a mettere a punto il nuovo procedimento: gradualmente fu abbandonata la vecchia concia al tannino vegetale per sviluppare sempre più quella al cromo. Fu la prima ad Arzignano. Già verso gli anni Trenta le pelli di vacchetta per tomaia e per pelletteria, ma anche quelle di cammello per foderame, venivano trattate al cromo. A ciò coincisero lo sfruttamento del vapore e dell'energia elettrica che, con l'introduzione delle botti e macchine più razionali, portarono una prepotente ventata di tecnologia nuova. Sul finire degli anni Trenta, anche i cugini della conceria Brusarosco, affermata conceria, adottarono il nuovo processo.⁷¹

Dopo il 1930 cominciarono ad affermarsi anche i primi sali al cromo commerciali, già ridotti e complessati (mescolati/sofisticati), pronti per l'uso immediato. Questi prodotti, preparati dalle grandi industrie chimiche, garantivano sicurezza e costanza nelle fasi lavorative riducendo tempi e rischi.⁷²

La tecnica è stata in seguito perfezionata grazie all'introduzione di coloranti e ingrassanti, sviluppati dall'industria chimica. Comunque, a quell'epoca erano ancora pochi quelli che conoscevano i più sofisticati meccanismi del nuovo processo produttivo. Le formule di concia erano segreto di fabbrica: tenute gelosamente in serbo dai depositari e solo di rado cedute.

Gli anni successivi il dopoguerra videro un proliferare di piccole concerie. Capi operai, raggiunto un certo grado di specializzazione, con le loro forze o con alle spalle altri operatori, si staccarono ed iniziarono a lavorare autonomamente. Secondo un censimento della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Vicenza già nel 1931 funzionavano una quarantina di concerie e tutte facevano uso dei sali al cromo.

A Bassano del Grappa, l'utilizzo dei sali di cromo nella concia delle pelli si deve a Francesco Chiminelli, il quale diede inizio, nel 1927, a una nuova produzione dello scamosciato in grande stile.⁷³

2.3. L'industria meccanica della concia: un fenomeno tutto Vicentino

Nato sostanzialmente alla fine del secondo conflitto mondiale come un settore collaterale per soddisfare le esigenze delle concerie in prepotente sviluppo, quello delle macchine per la lavorazione delle pelli gioca oggi un ruolo da vero protagonista. Le macchine italiane per conceria, gran parte delle quali di produzione vicentina, vengono commercializzate in tutto il mondo.⁷⁴

71 F. ZAMPIVA, *Le radici della concia*, in *Azeta calzature*, n. 6, S. Croce all'Arno, 1980, pp. 49.

72 V. CASABURI, *Dizionario teorico-pratico dell'industria del Cuoio*, Napoli, 1923, pp. 358.

73 F. ZAMPIVA, *L'arte della concia...op. cit.*, pp. 98.

74 R. SACCARDI, *L'Alta Valchiampo antica e moderna*, in "Industria Vicentina", n.1, Vicenza, 1986, pp. 26. nel 1981 Sono presenti in Italia circa 40 imprese costruttrici di macchine per concerie, circa il 50%, concentrate in provincia di Vicenza e, in particolare, nella Valle del Chiampo.

È utile ricordare che fino alla prima metà degli anni Cinquanta i conciapelli giravano il bottale a mano mentre vecchi tini funzionavano da recipienti per rinverdire, per calcinare e per altre operazioni di concia. È documentato che fino al 1955, accanto alle macchine più evolute come la scarnatrice, la rasatrice e la spaccatrice presenti nelle fabbriche più grandi, era ancora in uso nella valle del Chiampo il tipico cavalletto da conciatore, come ci appare in tutte le evocazioni figurate nei tempi passati.⁷⁵

È tuttavia con la ripresa post-bellica che il bisogno di macchine in conceria si fa più impellente. Erano quegli gli anni in cui cominciavano a proliferare le imprese conciarie a ragione degli operai che lasciavano l'azienda madre per mettersi in proprio. In quel periodo meccanizzare la fabbrica significava battere la concorrenza; inoltre, certi impianti erano addirittura essenziali per lavorare razionalmente. È noto il caso della piccola falegnameria Rancan di San Pietro Mussolino che non riusciva a tenere testa alle numerose richieste di botti che il mercato richiedeva.⁷⁶ Per iniziare, tuttavia, poteva bastare anche l'usato. Molti bottali desueti giunsero dalle vecchie conchiere piemontesi e dal Bresciano. È in quegli anni e, più precisamente nel 1958, che nasce la ditta Lucio Pajusco, specializzata nella costruzione di bottali per conceria. Le macchine vere e proprie, anche se quasi tutte di seconda mano, arrivarono invece prevalentemente dalla Germania Federale, dove esisteva già da tempo una solida industria specializzata. Come noto, il vero boom delle pelli conciate si verificò negli anni della ricostruzione a seguire il secondo conflitto mondiale. Nel 1951 ne erano state censite solo una trentina. Dieci anni dopo erano salite a centocinquanta: un vero prodigio di intraprendenza e tenacia. Fu quello il momento dell'inizio della meccanica conciaria nel Vicentino. In breve tempo alcuni proprietari di officine di riparazioni e concessionari di macchine straniere divennero piccoli costruttori. Del resto, l'area godeva di una radicata predisposizione per la meccanica, caratterizzata soprattutto dallo storico nome dell'industria Pellizzari.⁷⁷

La dissoluzione di tale importante industria ha certamente favorito lo sviluppo delle officine per conceria, fornendo, professionalità, competenze, tecnologie in capo al germogliare delle nuove imprese.

È la Pellizzari che contava fino a sei stabilimenti presenti ad Arzignano, Vicenza, Lonigo, Montebello Vicentino e Montecchio Maggiore, a determinare in buona misura l'industrializzazione locale, diffondendo conoscenze tecnologiche e creando domanda di produzione meccanica. Molte unità lavorative, che oggi nel settore continuano la loro strada, sorgono come indotto di lavorazioni complementari della grande fabbrica o come attività e produzione autonoma, su iniziativa delle maestranze uscite dalla Pellizzari.

Agli inizi degli anni Sessanta una grande e nota industria meccanica tedesca, la Turner, cominciò a cedere fette del proprio mercato conciario di cui era leader, e anche questo favorì l'incremento locale.

Le nascenti officine meccaniche, proprio perché più a stretto contatto con le problematiche dei conciatori e spesso spinte dalle particolari necessità dei medesimi, si imposero in breve

75 F. ZAMPIVA, *L'arte della concia...* op. cit., pp.99.

76 Nota: si ricorresse che la botte è il macchinario base per la concia delle pelli leggere. Può essere di varie dimensioni. Per la costruzione dei bottali si usava legno di rovere, oggi vengono usati legni esotici più duri e meno costosi e pure materiali moderni come certe resine e speciali acciai.

77 La ditta Pellizzari nasce nel lontano 1910, quale azienda del settore elettromeccanico per l'agricoltura per la costruzione di mulini di grano, attività integrata dalla riparazione di macchine agricole. Nel 1929, viene sviluppata la produzione che abbraccia macchie elettriche di ogni genere: alternatori, trasformatori, generatori, termo-compressori, turbo-ventilatori, esportando il marchio in tutto il mondo e dando lavoro fino a 2800 dipendenti. A partire dal 1958, con la morte dell'ultimo presidente, Antonio Pellizzari, iniziò il lento declino della fabbrica che cesserà di esistere nel 1971.

tempo. Le ditte che per prime si affermarono furono i Fratelli Poletto, la cui fondazione risale al 1955, la Officine di Cartigliano SpA nel 1961 (Cartigliano), e la 3P dei Fratelli Pretto, sorta nel 1966.⁷⁸, ma molte altre aziende meccaniche, sull'onda dello straordinario sviluppo del settore conciario metteranno a disposizione le proprie tecnologie e le proprie risorse in questo straordinario progetto di rilancio economico. Influenzato dagli irresistibili sviluppi, già presenti in altri settori tecnologicamente più all'avanguardia, il comparto costruttori macchine per conceria ha continuato sulla strada dell'innovazione e della ricerca, favorendo la nascita di piccole e dinamiche aziende e la costruzione di grandi Gruppi Industriali diventati leader mondiali.⁷⁹

2.4. L'importanza del Settore della Chimica e della Ricerca

La concia delle pelli è una vecchia e peculiare attività di Arzignano. Nel dopoguerra è avvenuto un vero e proprio processo di proliferazione che ha visto l'intera Valle del Chiampo passare dalle tre industrie di fine Ottocento alle quasi duecento nei primi anni Sessanta. Qui, infatti, si è sviluppato un polo non solo costituito da conchiere, bensì da molte altre attività collaterali tecnologicamente avanzate. Sono sorte, a fianco delle industrie meccaniche specializzate nella costruzione di macchinari e impianti per la lavorazione delle pelli, varie industrie chimiche che allestiscono prodotti specifici, numerosi contoterzisti e molti commercianti. Ci sono alcuni laboratori per analisi chimiche e controlli fisici, sono altresì presenti diversi depositi e laboratori tecnico-applicativi e, non da ultimo, una schiera di maestranze con professionalità altamente specializzate. Molte sono le ditte rappresentate, direttamente o indirettamente. Fra le più significative: Bayer, BASF, ICI, Sandoz, Ciba, Hoechst, in pratica tutte le multinazionali della chimica. Sono sorte anche molte aziende ausiliarie a dimensioni locale, una su tutte la Sommer⁸⁰, che fu la prima ad operare un servizio di assistenza tecnica a livello locale. È importante ricordare che lo sviluppo dell'attività conciaria nell'intera valle del Chiampo fin dal dopoguerra è dovuto anche alla “calata” di tecnici tedeschi che, non trovando più occupazione in Germania, vennero ad alimentare la nascente industria arzignanese.⁸¹ Tra le aziende chimiche che si insidiarono nella vallata a “supporto” dell'industria conciaria giova ricordare che non tutte provengono da paesi stranieri ma anche da altri distretti conciari italiani, come quello di Santa Croce sull'Arno (Toscana) e quello di Turbigo (Lombardia). Per alcune imprese, in particolare quelle originarie della zona di Turbigo, la decisione di aprire filiali nel distretto veneto della concia si è rivelata essenziale per la loro stessa sopravvivenza, dato il successivo declino del loro distretto di origine. In molti casi, le filiali aperte nella zona di queste imprese erano inizialmente dedicate per lo più a scopi commerciali, perché lo spostamento di impianti chimici sarebbe stato, per via dei necessari permessi, molto costoso e difficile. Tuttavia, nel corso degli anni, la maggior parte di queste aziende ha deciso di spostare anche parte del

78 F. ZAMPIVA, *L'arte della concia...*, op. cit., pp.101.

79 G. GUARDA, *Le macchine per conceria in Italia*, in “La conceria”, n. 30, Milano, 1987, pp. 81.

80 Otto Sommer arrivò ad Arzignano nel 1950, come tecnico della conceria Danieli. Lo precedeva una solida fama professionale, acquisita presso l'Istituto Conciario di Freilberg in Germania e presso la Multinazionale Svizzera Geigy. Nel 1958, iniziò la sua attività di approntamento di pigmenti per la rifinitura delle pelli. Cfr. F. ZAMPIVA, *L'arte della concia...* op. Cit., pp. 107.

81 V. NORI, *Arzignano sviluppo economico 1945-1990*, Arzignano, 1993, pp. 26.

processo di ricerca e sviluppo in queste filiali, dove sono stati installati laboratori, in modo di poter accedere e sfruttare al meglio le sinergie locali.⁸²

Calce, solfuro e sale di cromo, unitamente agli ingrassi, naturali e sintetici, rappresentano le voci più significative in termine di volume, in quanto indispensabili per qualsiasi tipo di pelle da sottoporre a concia. Nella pratica però sono i prodotti della chimica fine, come i coloranti, i tannini sintetici, le resine, gli ausiliari e i vari prodotti speciali che rivestono maggiore rilevanza ai fini del fatturato. Va indubbiamente riconosciuto alle industrie chimiche internazionali il merito ad aver contribuito in maniera determinante all'enorme progresso tecnologico raggiunto dalle concerie del Vicentino. Se, ancora oggi, Arzignano e la Valle del Chiampo è considerato il centro conciario più importante a livello mondiale, molto lo si deve alla ricerca nata e sviluppata presso i laboratori scientifici di queste grandi industrie della chimica, soprattutto tedesche, e alla assidua e professionale assistenza tecnica fornita dai loro esperti.

Dal 1996, è attiva ad Arzignano una sezione staccata della Stazione Sperimentale per l'Industria delle Pelli e delle Materie Concianti di Napoli.⁸³

La necessità di intervenire nel processo di industrializzazione creando solide premesse per un'autonomia dalla dipendenza di tecnici stranieri è avvertito da parte della nascente classe imprenditoriale e dalle forze sociali già dai primi anni Cinquanta del dopoguerra.

Nasce così ad Arzignano nel 1961, l'Istituto Tecnico Industriale voluto dalle istituzioni pubbliche e sorto come sezione staccata di Valdagno. Già nel 1962, la scuola ITI "G. Galilei" diventerà il secondo Istituto Tecnico Industriale per la Chimica Conciaria, presente in Italia.⁸⁴

Il percorso di studi di specializzazione del Settore Conciario è sfociato nel 1997, con la nascita della Laurea Breve in Ingegneria Conciaria voluta dall'Associazione Industriali della Provincia di Vicenza, in accordo con il Consorzio Universitario Berico e l'Università di Padova. Il diploma si articola in un corso triennale a numero chiuso.

82 L.M. MECENERO, *Il Distretto Veneto della Pelle tra innovazione e resilienza*, Franco Angeli, Milano, 2021, pp. 108-109.

83 F. ZAMPIVA, *L'arte della concia...*, op. cit., pp. 105.

84 La prima scuola italiana di conceria venne istituita a Torino nel 1894, per volontà dell'Associazione Conciatori Torinesi. Tale scuola, divulgatrice di una scienza allora quasi del tutto sconosciuta, la chimica conciaria, fu inizialmente presieduta da un illustre personaggio, il Cav. Secondo Durio. Nel 1900, egli aveva portato all'Esposizione Universale di Parigi una rivoluzionaria scoperta: il bottale per la concia ultrarapida. Erede diretto di questa antica istituzione scolastica è l'Istituto Tecnico Industriale del Cuoio "Giacinto Baldracco", oggi accorpato al polo chimico "Casale". Un'altra scuola tecnica conciaria esiste a Solofra, sorta nel 1970, come sezione staccata dell'Istituto Tecnico "G. D'Orso" di Avellino.

Capitolo 3. Il Triangolo Veneto della Pelle

3.1. Il nuovo modello Industriale

Capi-operai, una volta raggiunta una certa conoscenza pratica del mestiere, lasciarono le vecchie concerie e crearono, spesso con pochi mezzi ma con notevole spirito imprenditoriale, nuove unità produttive. Gli stabili erano quelli lasciati liberi dalle filande o da alcune case rurali: tutto questo naturalmente sull'onda di un momento favorevole anche al settore calzaturiero.⁸⁵

Uno dei centri di sbocco per Arzignano è la Riviera del Brenta. Le origini di questa attività manifatturiera veneta risalgono all'Ottocento. Attualmente la Riviera del Brenta conta oltre trecento aziende tra piccole, medie e grandi. L'export ancora oggi guarda prevalentemente alla Germania. La produzione è orientata verso calzature di lusso, con particolare attenzione al mondo della moda. Stile, qualità e competitività nel prezzo sono le componenti che spiegano il favorevole esito. Un'altra area calzaturiera significativa è Montebelluna in provincia di Treviso, che richiede pelli per calzature sportive e per scarpe da montagna. Anche l'area di Bussolengo nel Veronese è famosa per la produzione di pellame da tomaia.⁸⁶ Un'altra ragione molto importante del sorgere di tante piccole industrie conciarie, accanto a quelle più grandi fu, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, la necessità da parte delle industrie maggiori di aumentare in breve tempo la loro capacità produttiva per far fronte a massicce richieste di prodotto. Non sempre fu possibile a queste industrie aumentare la produttività in seno al loro complesso industriale e questo fatto produsse il sorgere e il proliferare di piccolissime concerie, spesso a conduzione familiare, facilmente realizzabili, anche da un punto di vista organizzativo, che lavoravano a pieno ritmo per conto terzi con poche spese e pochi rischi e con la possibilità di crearsi in un tempo relativamente breve un'autonomia finanziaria.⁸⁷ Si sviluppa così il lavoro a domicilio, che offre possibilità di integrazione di reddito, diviene occasione di mettersi in proprio, configurandosi come meccanismo efficace di creazione di nuova imprenditorialità. Una imprenditorialità in grado di adeguarsi ai rapidi mutamenti della domanda, tipici dei settori in cui il Veneto è tradizionalmente specializzato.⁸⁸

Un importante documento volto a testimoniare l'intensa e frenetica attività di sviluppo del settore conciario negli anni che seguirono il secondo conflitto mondiale è offerto dalla "Mostra della Valle del Chiampo", che si svolse nel 1948 nelle sale del Giardino – Nido d'Infanzia "Ines Bonazzi" dal 31 ottobre al 4 novembre. Il fulcro centrale dell'esposizione è ancora dedicato alle Industrie Pellizzari con le pompe, i motori asincroni trifasi e normali, i condensatori, i trasformatori che hanno portato e reso famoso in tutto il mondo il nome di Arzignano. Ma, accanto alla prestigiosa e storica industria meccanica e ad altri marchi di

85 V. NORI, *Arzignano sviluppo economico 1945-1990*, Arzignano, 1993, *infra*.

86 V. NORI, *Arzignano sviluppo economico 1945-1990*, Arzignano, 1993, *infra*.

87 P. FERRARIO, *Nel Vicentino da pochi "bottali" a trecentoventi concerie*, in "Vicenza, conceria pelli e cuoio, numero speciale edito dalla Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, Vicenza, 1975, pp. 22.

88 B. ANASTASIA, G. CORO', *Evoluzione di un'economia regionale. Il Nord-est dopo il successo*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 1996, pp. 34.

eccellenza in campo internazionale, quali Ceccato, Microitaliana M.I.M. dei Fratelli Doriguzzi, Francesconi, Mosele....., ecco cosa riporta il Giornale di Vicenza⁸⁹: “..alternate con saggia disposizione si possono rilevare le altre attività industriali della zona: le concerie Brusarosco, rinomate in particolar modo per i cuoi di spessore; la ditta Luigi Meneghini con la varietà delle sue pelli da tomaia e da cuoio; la ditta Pretto specializzata per le pelli da calzature invernali e da montagna; la ditta Danilo Danieli per le peculiarità delle sue pelli da tomaia per calzature da signora.”

Solo due anni dopo, nel 1950, in occasione della “Fiera dei Santi” viene pubblicata la rivista curata da Orio Bonvitti (pseudonimo di Vittorio Boni), che dà ampio risalto alle industrie della concia delle pelli, alle nuove tecnologie applicate ed ai prodotti finiti come “...gropponi per selleria, per soles, conce grasse per scarpe speciali, conce al cromo bianche e colorate su pelli d'agnello, di capra, di vitello, di bue.[...], i conciatori si sono divisi il campo equamente, cercando di non soffocare le attività altrui e mostrando uno spirito di corporazione lealmente osservato”.⁹⁰

Bisogna sottolineare che il contesto ambientale del tempo rappresenta una delle ragioni prime della forte crescita e fu la forza delle acque del Chiampo e delle rogge l'elemento fondamentale di sviluppo data anche la natura del settore, che richiede ingenti quantitativi di acqua. L'elemento idrico non fu comunque l'unico fattore determinante, altri fattori naturali contribuirono al rilancio dell'attività conciaria: la materia prima abbondante, cioè le pelli e i velli provenienti dai macelli locali, nonché la ricchezza di vegetali ad azione tannante. A partire dagli anni Cinquanta, si acquisirono le conoscenze tecniche necessarie agli spiriti più intraprendenti di avviare piccole imprese in proprio, in un continuo processo di germinazione. Questo fenomeno di “gemmazione” che ha portato alla formazione dei distretti industriali, in antitesi con il declino della grande impresa, ha preconstituito una delle forze per divenire quello che oggi è il grande distretto della concia di Arzignano. Tale fenomeno si è potuto verificare grazie all'ampia disponibilità di spazi, lasciati liberi dalle ex-filande, dai bassi costi per l'avviamento dell'attività, dalla limitata incidenza nell'approvvigionamento delle pelli, spesso fornito in conto lavorazione. A ciò, va sommata una flessibilità e quantità di manodopera che converge nell'area e soprattutto ad Arzignano, con spiccate capacità di innovazione e dinamismo che portarono nel giro di qualche lustro le pelli ed il cuoio ad un eccezionale sviluppo, facendo assumere alla Valle del Chiampo la fisionomia di polo produttivo altamente specializzato.

Un altro ruolo importante per lo sviluppo del settore è stato ricoperto da un'agricoltura con la tipica funzione di “settore spugna”. In un primo momento ha contribuito a contenere l'emigrazione subito dopo la fine della guerra, poi è diventata bacino di forza-lavoro a cui l'industria ha potuto attingere nel corso del suo sviluppo.⁹¹

Si è realizzata così, progressivamente, un'integrazione tra economia agricola e sviluppo industriale e urbano. I lavoratori provenienti dalle campagne, che lavorando piccoli appezzamenti ottenevano un sempre minore reddito agricolo, si resero disponibili a occupazioni industriali di qualsiasi genere e forme flessibili di prestazione d'opera, ma mantennero con il lavoro sui campi la possibilità di un reddito integrativo.⁹² Il territorio

89 *Folla di visitatori alla “Mostra della Valle del Chiampo”*. Rassegna degli stands, “Il Giornale di Vicenza”, 3 novembre 1948.

90 O. BONVITTI, *Arzignano Industrie*, “Fiera deo Santi”, N.U., novembre 1950.

91 V. NORI, *Arzignano sviluppo economico 1945-1990*, Arzignano, 1993, *infra*.

92 *Ibidem*.

comprendente i comuni di San Pietro Mussolino, Chiampo, Arzignano, Trissino, Montorso Vicentino, Zermeghedo e Montebello Vicentino viene comunemente definito il Triangolo delle Pelle.

Ciò che differenzia principalmente la realtà territoriale della conceria veneta dagli altri poli italiani coinvolti nel business della concia, come Santa Croce sull'Arno, in provincia di Pisa, Solofra nell'Avellinese e Turbigo in provincia di Milano è un evidente e spinto carattere industriale.⁹³

3.2. La seconda metà del XX secolo: il boom del settore conciario

Il periodo tra le due guerre mondiali vede un alternarsi di fasi di espansione e di retrocessione del settore conciario, come del resto per molte altre attività. Negli anni Cinquanta lo sviluppo delle regioni del Nordest non temeva il confronto con i ritmi di crescita delle zone del triangolo industriale. Il Veneto, nello specifico, faceva ancora i conti con spostamenti rilevanti della popolazione che si muoveva dall'agricoltura all'industria, dalla campagna alla città, dall'interno della regione alle regioni del Nordovest, ma anche all'estero.⁹⁴

Infatti, la Valle del Chiampo ha conosciuto meno di altre zone del Veneto il fenomeno dell'emigrazione. Il tasso di incremento della popolazione residente tra il 1951 ed il 1961, nella valle, anche se modesto (+2,2%), è significativamente positivo e si concentra ad Arzignano (+12,5%).⁹⁵ Via via che il processo di industrializzazione si diffonde, anche gli altri paesi dell'area tendono ad attrarre popolazione: Chiampo in primis e, a seguire San Pietro Mussolino, Montorso Vicentino, Zermeghedo, e Montebello Vicentino mentre la zona dell'alta valle, rimasta prevalentemente agricola – Altissimo, Crespadoro – Nogarole – conosce un progressivo spopolamento.⁹⁶

Qualche anno dopo si registra un cambiamento di tendenza. La crescita dei sistemi locali trae vantaggio da marcati elementi di flessibilità del lavoro, grazie anche ad un elevato livello di investimenti. La spinta ulteriore è venuta dalla ripresa dei consumi nell'immediato dopoguerra. Con la ricostruzione, l'aumento del reddito della popolazione del nostro paese è stato di stimolo alla domanda dei consumi, diretti a importanti settori come quello dell'abbigliamento, delle calzature, degli alimentari, del legno e del mobilio. Si è poi

93 V. D'ALESSIO, *Storia della concia della pelle in Solofra*, Solofra, 1989, *infra*. Nota: sia Santa Croce sull'Arno (PI), sia Solofra (AV), vantano, come Arzignano, antiche origini conciari. Santa Croce sull'Arno è particolarmente ricca di testimonianze di Archeologia Industriale proprie di fine Ottocento e, ancora oggi, costituisce una realtà ricca di fiorenti concerie, lavorazioni conto terzi e laboratori di prodotti chimici. Si producono essenzialmente pellami bovini per calzature, borse e pelletteria. Esiste dal 1982, il "Museo della zona del Cuoio- Centro di documentazione e Informazione sull'Archeologia Industriale", ricavato in una significativa conceria del centro storico di Santa Croce sull'Arno. Unico in Italia, è in pratica una fedele ricostruzione del lavoro dei vecchi pellettieri e conciaioli, dalla fine del Settecento ai tempi nostri. A Solofra, l'arte della concia ha origini antichissime ed è stato un centro famoso per la produzione della pergamena. La produzione del cuoio pesante da suola è stata una caratteristica che ha reso noto il centro campano fino al XVIII secolo. Tuttavia, il territorio ha sempre mantenuto una connotazione di tipo artigianale ancorché fiorente ancora oggi, orientato nella produzione di piccole pelli da vestiario e da pelletteria dallo spiccato contenuto di alta qualità soprattutto al servizio della moda.

94 B. ANASTASIA, G. CORO', *Evoluzione di un'economia regionale. Il Nord-est dopo il successo*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 1996, pp. 34.

95 V. NORI, *Arzignano sviluppo economico 1945-1990*, Arzignano, 1993, *infra*.

96 V. NORI, *Arzignano sviluppo economico 1945-1990*, Arzignano, 1993, *infra*.

verificato un allargamento orizzontale delle produzioni volto a soddisfare nuovi tipi di consumi, una domanda sempre più frammentata e variabile, attenta alle mode e ai colori, alle piccole novità; tale cambiamento ha favorito le produzioni flessibili, i sistemi poco gerarchici, in grado di cogliere repentinamente e sfruttare gli umori del mercato.⁹⁷

Grazie al piano Marshall, l'Italia poteva dare il via alla fase di ricostruzione economica. Il cosiddetto "miracolo economico" ebbe l'effetto di una ventata d'aria fresca per il sistema nazionale: ne trassero i maggiori benefici i settori dell'industria più avanzata (chimica e meccanica), e altri settori come il tessile-abbigliamento, l'edilizia.⁹⁸

Nel vicentino prese piede sempre più il settore conciario. Alla fine della Seconda guerra mondiale, nomi protagonisti dello sviluppo nella Valle del Chiampo sono quelli di Gino Beschin, che nel 1946 fondò la sua conceria o di Angelo Dani (si parla all'incirca del 1950); tra le prime attività della zona non va poi dimenticata la conceria Priante e le concerie Zini e Calbe, tutte fondate prima degli anni Sessanta. Altri nomi storici sono la conceria Dal Maso e la conceria Pasubio. Non ultimi e molto importanti sono i fratelli Mastrotto.⁹⁹

Queste concerie adottarono come strategia produttiva l'esternalizzazione di parte della produzione e ciò ha prodotto la nascita di piccole o anche piccolissime imprese, specializzate in una o più fasi del processo produttivo, che va indicata col nome di "contoterzismo". Nella realtà di Arzignano la maggioranza delle imprese è costituita da concerie che, pur disponendo delle potenzialità per eseguire l'intero ciclo di lavorazione, decentrano alcune fasi della produzione ad aziende terziste dell'area, creando quell'integrazione verticale che è la caratteristica del distretto e che può produrre delle economie di scala esterne all'impresa, ma interne allo stesso distretto.

Il rapporto instaurato tra le concerie e i propri terzisti si configura come un legame di interdipendenza. I primi terzisti erano per lo più ex operai delle sopraccitate concerie, la cui azienda offriva, per mettersi in proprio, oltre alla sicurezza delle commesse, un aiuto finanziario per l'acquisto del macchinario. Il metodo più utilizzato è stato quello di cedere agli ex operai, macchine di proprietà della conceria, il cui debito veniva scontato sulle lavorazioni fatte.¹⁰⁰

Quindi poca anticipazione creditizia, molta anticipazione familiare di tempo, di energie, di sacrifici.

All'inizio di tutto questo processo è riconoscibile una forma riscatto sociale e un'ansia di arricchirsi, un impasto di emulazione, di solidarietà e di rivalità, di concorrenza e di collaborazione.¹⁰¹

Comunque sia, il mantenimento di un equilibrio fra questi fattori, peraltro eterogenei, rende la rete del distretto industriale forte e coesa, pronta a migliorarsi, al fine di incrementare la propria capacità competitiva.

A stimolare il decentramento di parte della produzione saranno poi anche le severe norme legislative sugli scarichi inquinanti, che obbligano ogni conceria a riversare ogni giorno

97 G. BECATTINI, *I sistemi locali nello sviluppo economico italiano e nella sua interpretazione*, Sviluppo locale, 1995-1996, pp. 22.

98 B. QUINTERI, M. VASTA (a cura di), *L'industria italiana nel contesto internazionale: 150 anni di storia*, Roma, Fondazione Manlio Masi, Rubettino, 2011, infra.

99 AA.VV., *Tutto Concia, buyer's guide del distretto vicentino*, Vicenza, Input srl, 2000, infra.

100 *Ibidem*.

101 G. BECATTINI, *Distretti industriali e made in Italy: le basi socioculturali del nostro sviluppo economico*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, pp. 58-59.

nell'impianto di depurazione consorziato un quantitativo massimo predefinito di reflui. Con il sistema di decentramento le concerie e le ditte terziste vengono infatti ad essere integrate funzionalmente in un medesimo ciclo produttivo e ciò spinge ambedue i tipi di impresa in una efficienza tecnico-economica omogenea, con lo scopo comune di garantirsi vicendevolmente sufficienti ed economici livelli produttivi.¹⁰²

La crescita ha goduto altresì di una congiuntura internazionale favorevole, nella quale i paesi più sviluppati al tempo, quali Germania, Francia e Inghilterra, stavano soffrendo a causa di severe norme antinquinamento, cui furono obbligate le concerie a causa degli elevati costi della manodopera, che ne determinarono il declino come produttori principali.¹⁰³

Soprattutto grazie all'industria conciaria, il censimento del 1961 registrò un notevole incremento dell'occupazione nel comparto impiegando più di duemila persone, di cui quasi 1.500 solo ad Arzignano (il 9% del totale dei residenti), generando di concerto un periodo di notevole insediamento urbano. Durante gli anni Sessanta, anche grazie all'industria conciaria, furono costruite 2.146 case. Gli abitanti passarono dalle 15.262 unità del 1951 alle 17.177 del 1961 (+12,5%), e alle 20.171 del 1971 (+17,4%).¹⁰⁴

Nel distretto della Valle del Chiampo nel giro di poco meno di un ventennio si è quindi manifestato un evento quanto mai prodigioso: dalle semplici cinque o sei concerie del 1948, nel 1963 si potevano contare un complesso di 150 unità conciarie, di cui molte già a carattere industriale e le altre a carattere artigianale.¹⁰⁵

L'approvvigionamento delle pelli non si basava più su un mercato locale o nelle aree limitrofe, ma spaziava in tutto il mondo: Sudamerica, Sudafrica, Nordafrica, India, Australia, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Europa, in particolare Olanda e Germania. A causa delle ricorrenti crisi, l'Italia godette di un migliore approvvigionamento delle pelli con prezzi molto competitivi. Le vendite delle pelli conciate tornavano poi agli stessi paesi d'origine, oltre che estendersi a molti altri.

La peculiarità del settore conciario, ovvero la frammentarietà della lavorazione che permette lo svolgimento delle varie fasi in tempi e luoghi diversi dall'unità cui fa capo il prodotto finito, la tendenza a commissionare alcune lavorazioni specifiche alle altre imprese, pur essendo magari esse dotate di tutti i macchinari dell'intero ciclo produttivo, determinano una notevole capacità adattamento ed una forte flessibilità, in relazione ai mutamenti della domanda.

Questa frammentarietà era favorita da capi operai specializzati che, come già detto nei precedenti paragrafi, raggiunta una certa conoscenza pratica del mestiere, lasciavano le vecchie concerie e creavano nuove unità produttive. Erano, inoltre, dotati di grande versatilità delle competenze acquisite su tutti i tipi di pelli e ben presto portarono a una

102AA.VV., *Tutto Concia, buyer's guide del distretto vicentino*, Vicenza, Input S.r.l., 2000, *infra*.

103 V. NORI, *Arzignano sviluppo economico 1945-1990*, Arzignano, 1993, *infra*.

104 Nota: da una ricerca condotta dall'amministrazione provinciale di Vicenza è emerso che nel 1971, circa 470 persone si trasferirono ad Arzignano. Le case costruite furono circa 800, mentre la popolazione crebbe di sole 258 unità. La forte diminuzione dei nuovi insediamenti ad Arzignano fu legata non solo agli elevati costi della vita e alla difficoltà di trovare alloggi disponibili, ma anche all'alto livello di inquinamento della città, dovuto alla presenza di molta conceria nel centro storico. Fu in questi anni, per risolvere il problema, che l'amministrazione locale ordinò la costruzione di un impianto di trattamento delle acque, per le industrie conciarie della città, e il decentramento delle fabbriche dal centro cittadino (anche se questo processo fu completato solo nel corso degli anni Ottanta. È importante sottolineare che, in quegli anni, Arzignano fu sostituita come centro di insediamento residenziale da Chiampo e San Pietro Mussolino, dove i tassi di aumento della popolazione residente furono molto più alti: rispettivamente, +12,1% e +23,5%, contro il +1,3% di Arzignano.

105 V. NORI, *Arzignano sviluppo economico 1945-1990*, Arzignano, 1993, *infra*.

produzione molto più qualificata e diversificata: si concia tutto, dalla fodera alla tomaia e tutto ciò che serviva per la costruzione di una calzatura e non solo. Una crescita di tale portata non era stata programmata, con il risultato di creare una struttura produttiva differenziata e per niente omogenea. Il proliferare di questi piccoli nuovi imprenditori, con aziende che all'inizio erano poco specializzate, spinse i produttori a soddisfare qualsiasi domanda. Questa elasticità è stata senz'altro la molla che ha permesso alla Valle del Chiampo, piuttosto che ad altre realtà, una crescita esponenziale contraddistinta da una eccezionale capacità di rispondere alle esigenze dei mercati.

Il boom settore conciario della Valle Chiampo trova il giusto riconoscimento nel 1971, quando L'ente Fiera di Vicenza organizza il primo di una serie di eventi, dedicato alle Pelli Lavorate. “E' da ritenere che le Mostre della concia presso la Fiera di Vicenza, avvenute nel decennio 1971-1981, abbiano contribuito, per un verso, a ridare un certo tono o lustro alla figura medesima dell'imprenditore dell'industria conciaria[...]. In ogni caso, dopo le rassegne fieristiche, quella della concia non risultò più l'industria Cenerentola nell'ambito vicentino. D'altra parte, le mostre della concia alla Fiera di Vicenza venivano a coincidere con il periodo di massima esplosione del settore, soprattutto lungo le rive del torrente Chiampo, da monte a valle, nel comprensorio arzignanese...”¹⁰⁶

L'elasticità nell'uso della forza lavoro e della produttività sono precondizioni necessarie per il settore. Lo testimonia il fatto che nell'area di Arzignano si sono registrati casi di conerie che per un certo periodo hanno chiuso per 2-3 giorni la settimana, mettendo i propri operai in Cassa Integrazione ed utilizzando lavoratori a contratto, che avevano una produttività molto più alta di quella dei dipendenti.¹⁰⁷

Lo stesso calendario produttivo dell'industria conciaria determina una notevole irregolarità nella quantità di produzione richiesta, si pensi al fabbisogno stagionale, alla mutevolezza della produzione invernale ed estiva, alla preparazione del campionario per le fiere, sicché l'andamento produttivo non è uniforme, ma ricco di fasi alterne.¹⁰⁸

3.3. Il Distretto Veneto della Pelle - Da Marshall a Becattini -

Più di un secolo fa, Alfred Marshall iniziò a parlare di “distretti industriali”, definendoli agglomerati di piccoli e medi produttori concentrati in una determinata zona”¹⁰⁹. Secondo il suo pensiero per certi specifici settori industriali, questo modello di sviluppo avrebbe potuto rappresentare un'alternativa a quello della grande fabbrica.

In letteratura, il termine “distretto industriale” indica il fenomeno che si verifica quando una pluralità di attività economiche tende a concentrarsi nello stesso territorio. Il significativo flusso di attività economica generato in queste aree produce dei vantaggi che possono essere sfruttati dalle imprese della zona. Questi vantaggi, inoltre, sono disponibili solo per le imprese raggruppate nell'area specifica, il che comporta una disparità fra queste aziende e

106 D. FERRARI, L. MISTRORIGO, *I profeti di Giardino Salvi*, Arzignano, 1990, pp.141-142.

107 S. BOFFO, *Il doppio lavoro e la sua domanda: un'indagine su due aziende delle PP.SS.*, Roma, 1981, infra.

108 V. NORI, *Arzignano sviluppo economico 1945-1990*, Arzignano, 1993, infra.

109 F. BELUSSI, K. CALDARI, *At the origin of the industrial district: Alfred Marshall and the Cambridge school*, “Cambridge Journal of Economics”, 33, 2009; confronta L.M. Mecenero, *Il distretto Veneto della pelle tra innovazione e resilienza*, Franco Angeli, Milano, 2021.

altre imprese maggiormente isolate.

I distretti industriali promuovono sia la competizione, sia la cooperazione. Le imprese concorrenti competono intensamente per conservare i clienti e questa rivalità promuove una costante spinta verso l'innovazione e il miglioramento.

Queste dinamiche producono fenomeni di cooperazione, in particolare a livello verticale, che coinvolgono le aziende operanti in settori collegati all'industria di specializzazione principale e le istituzioni locali. Secondo Marshall, la fortuna dei distretti industriali dipende principalmente dalla loro capacità di adattarsi e innovare. In sintesi, è possibile affermare che la straordinaria forza dei distretti industriali può essere attribuita alle multiple connessioni e sinergie di cui godono le imprese che vi partecipano. Una volta formato un distretto, l'intero insieme delle aziende partecipanti opera in reciproco supporto e l'ambiente distrettuale garantisce un vantaggio competitivo che non favorisce una sola azienda, ma l'intera filiera del distretto. Inoltre, poiché l'esistenza di un distretto spesso contribuisce anche alla reputazione di una località in un certo campo, diventa più probabile che gli acquirenti scelgano di lavorare con i venditori situati in quest'area.

Il distretto Veneto della Pelle, che ha il suo nucleo centrale nell'area di Arzignano e nella Valle del Chiampo, è un esempio eccellente di come le dinamiche di un distretto possano influenzare la crescita e la prosperità di un particolare settore industriale, non soltanto a livello regionale o di una nazione, ma anche a livello internazionale.

Esso costituisce un modello tipico dello sviluppo del Nord-est in antitesi al modello fordista, della grande azienda.

Marshall chiarifica che un'industria localizzata è “un'industria concentrata in certe località”¹¹⁰. Fra le ragioni alla base di questa concentrazione, c'è il fatto che le manifatture devono trovarsi vicine alle risorse da cui dipendono, la presenza o assenza di certe condizioni ambientali, come il clima, l'accesso ai terreni o all'acqua e così via. Un'altra ragione può essere la presenza di una città o comunque di un centro urbano concepito come punto di aggregazione.

Il distretto veneto è il più importante polo italiano per l'industria conciaria, e uno dei maggiori centri a livello europeo. Nel 2019, solo per citare alcuni dati, il fatturato del distretto ha superato i 3 miliardi di euro; i pellami prodotti in quest'area, rinomati a livello industriale per il loro livello di qualità, sono stati esportati in 125 paesi e hanno rappresentato l'1% delle esportazioni nazionali. Questa concentrazione industriale, oggi composta da quasi 900 unità locali e più di 11.000 addetti, è cresciuta rapidamente nella seconda metà del secolo scorso, fino a diventare uno dei maggiori poli per la produzione di pellami nel mondo¹¹¹.

L'argomento di ricerca di Marshall sui distretti industriali fu ripreso quarant'anni dopo dallo studioso italiano Giacomo Becattini, professore di economia politica presso l'università di Siena e poi di Firenze, nonché Presidente della Italian Society of Economists dal 1993 al 1995.

Becattini, oltre a riprendere il concetto di distretto industriale come agglomerato di attività produttive concentrate in una certa zona, ha aggiunto un elemento che Marshall aveva solo in parte enfatizzato: l'elemento sociale, come componente critica nel funzionamento dei distretti. Ecco come l'economista definisce il distretto:

- “entità socio-territoriale caratterizzata dalla compresenza attiva, in un'area territoriale

110 A. MARSHALL, *Principles of Economics*, Macmillan, London, 1890, pp. 268.

111 L.M. MECENERO, *Il Distretto Veneto della Pelle tra innovazione e resilienza*, Franco Angeli, Milano, 2021, pp. 23.

circoscritta, naturalisticamente e storicamente determinata, di una comunità di persone e di una popolazione di imprese industriali. La caratteristica distintiva dei distretti industriali è, quindi, la forte interrelazione che si crea fra la sfera economica, sociale e politica del sistema locale. Poiché il distretto si situa in un'area geograficamente e storicamente determinata, la presenza di una cultura comune e di valori e linguaggi condivisi informa il comportamento degli attori economici. La forte connessione fra la sfera economica e sociale con il coinvolgimento di una larga parte della popolazione locale contribuisce a creare del consenso sociale riguardo l'organizzazione della produzione e dell'attività economica. Tale integrazione economico-sociale a sì che nel distretto industriale si possa realizzare un processo completo di produzione".¹¹²

Un ambiente sociale, quindi nel quale le relazioni tra gli uomini acquistano un carattere particolare. Con la parola distretto egli intende, prima di tutto, una comunità locale, l'ambiente socioculturale all'interno del quale opera ciascuna impresa. Lo studioso toscano ha operato una differenziazione tra "polo industriale e distretto industriale".

Sostanzialmente, il polo industriale è un luogo in cui il sistema è organizzato intorno a una o più grandi aziende mentre il distretto industriale si specializza quando il lavoro è diviso tra diversi operatori, solitamente imprese piccole o anche molto piccole, e non necessariamente mediato attraverso poche grandi aziende. La coesione nell'area è garantita grazie alla cultura comune e al senso di appartenenza.¹¹³

Per Becattini, il concetto di distretto industriale si focalizza su due elementi fra loro distinti ma, allo stesso tempo, strettamente interconnessi: una comunità di persone ed una popolazione di imprese. La comunità di persone condivide valori, comportamenti, aspettative e linguaggi comuni. La popolazione di imprese si configura come una concentrazione di imprese, tipicamente di piccola e media dimensione, in un'area limitata che si caratterizza per la specializzazione in uno o pochi settori di attività complementari e per la forte divisione del lavoro, basata sulla specializzazione su fasi diverse del processo produttivo.

Il capitale umano è una determinante fondamentale. In un articolo dal titolo "questioni di politica industriale", n. 27 dell'aprile 1991, si rileva che i fattori decisivi, a lunga scadenza, sono dati oggi dall'accumulo di capitale umano, ovvero dalle capacità e potenzialità culturali valorizzabili economicamente, che un popolo è venuto formando nel corso dei secoli [...]. All'interno di ogni cultura nazionale ci sono culture regionali e locali che presentano varianti irripetibili [...]. La ricchezza di un paese può essere incrementata, anziché ostacolata, dalla varietà delle culture regionali e locali che lo compongono.¹¹⁴

112 G. BECATTINI, E. RULLANI, *Sistema locale e mercato globale*, in *Economia e Politica Industriale*, 80, 1993, infra.

113 G. BECATTINI, *Riflessioni sul distretto industriale marshalliano come concetto socioeconomico*, "Stato e Mercato", 25, 1989, pp. 112-113.

114 G. BECATTINI, *Distretti industriali e made in Italy: le basi socioculturali del nostro sviluppo economico*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, pp. 75.

3.4. Fattori determinanti del Distretto Veneto della Pelle

Un fattore rilevante è costituito dalla localizzazione della concia nella valle del Chiampo: hanno inciso fattori naturali e ambientali quali la disponibilità di risorse idriche, l'iniziale abbondanza di patrimonio zootecnico, nonché di piante ricche di tannino e di sostanze tintorie.

La presenza di aziende-pilota, le grandi famiglie - che a fine Ottocento e nel primo Novecento guidarono il passaggio dalle modeste lavorazioni artigianali ad una struttura industriale, introducendo tra le due guerre mondiali alcune fondamentali innovazioni di processo e di prodotto - creò le condizioni affinché, in presenza di abbondante manodopera a basso costo e degli ammortizzatori socio-economici garantiti dal contesto rurale, nel secondo dopoguerra l'industria conciaria potesse velocemente sostituirsi all'industria serica in via di rapida estinzione, spesso insediandosi negli stessi luoghi fisici (le ex filande), di quella produzione.

La contestuale presenza di attività meccaniche fecero da volano, poi, per un sorprendente meccanizzazione delle produzioni, che, con la crescita numerica effettuarono anche un salto di scala, con progressive spinte aggregative - 15 sono le aziende censite nel 1951, nel 1956 la Camera di Commercio di Vicenza ne conta 27, per poi passare alle circa 70 negli anni Sessanta e 330 nel decennio successivo - .¹¹⁵ Il settore conciario della valle si staccò in maniera netta dall'arretratezza del passato, giungendo ad interagire (talvolta integrandosi), con altri comparti manifatturieri.¹¹⁶

La somma di questi fattori ha generato il principale polo europeo di lavorazione delle pelli, con significativi ritorni anche nelle produzioni meccaniche destinate a tale tipologia, oggi posizionate in situazioni di eccellenza sui mercati internazionali. Sono questi gli esiti virtuosi dell'economia distrettuale ripresi felicemente da Becattini per indicare le dinamiche di partenza da una lavorazione principe, per investire poi in più diversi e sinergici processi manifatturieri.¹¹⁷

Presto marginalizzate da quelle della Valle del Chiampo, le attività bassanesi durarono almeno fino agli Cinquanta. Oggi pressoché scomparsa, la specializzazione conciaria di Bassano conobbe una qualche fortuna come fornitrice privilegiata dalla quasi contigua produzione di scarponi localizzata nella zona di Montebelluna. Si trattava di una particolare tipologia di calzature utilizzate nelle regioni montane soprattutto nel periodo invernale e all'uso per gli sport da neve. La elevazione tecnica nei primi anni Cinquanta del prodotto montebellunese, ormai rivolto quasi esclusivamente agli sport invernali, e più ancora la sua evoluzione successiva in calzature ad elevato contenuto tecnico, emarginarono i conciapelli bassanesi. La internazionalizzazione dei mercati di sbocco conseguenti a questa strategica evoluzione sportiva dello scarpone, infatti, fece venire meno il vantaggio della vicinanza dei mercati di approvvigionamento a quelli di smercio: una prossimità che aveva supportato l'avvio del distretto trevigiano, quando il suo insediamento commerciale radicava nelle zone

115 G.L. FONTANA (a cura di), *L'industria vicentina dal Medioevo a oggi*, Vicenza, Centro Studi sull'Impresa e sul Patrimonio Industriale, 2004, pp. 518., F. ZAMPIVA, *Ogni portone una conceria*, "L'Artigiano Vicentino", n. 3, 1989, Vicenza.

116 G.L. FONTANA, *Dall'agricoltura all'industria in area vicentina: la valle del Chiampo*, in A. LAZZARINI (a cura di), *Trasformazioni economiche e sociali nel Veneto fra XIX e XX secolo*, Atti del Convegno di Studio (Vicenza, 15-17 gennaio 1982), Vicenza, 1984, pp. 509-566.

117 G.L. FONTANA (a cura di), *L'industria vicentina...* op. cit., pp. 519.

pre-dolomitiche del Feltrino e dell'Agordino.¹¹⁸

Il Settore conciario, pur essendo un'attività tradizionale in quanto legato ad una lunga tradizione storica di eccellenza, al tempo stesso si manifesta come polo ad elevato valore aggiunto, innovativo e complesso: innovativo per l'uso nella produzione di nuove tecnologie e soluzioni organizzative, complesso perché soggetto a cambiamenti non preventivabili, cui bisogna adattarsi rapidamente e creativamente.¹¹⁹

- cooperazione e competizione: nei distretti industriali convivono imprese specializzate in fasi produttive diverse ma anche imprese che offrono beni e/o servizi largamente sostituibili. Cooperazione e concorrenza nascono entrambe dalla spinta alla divisione del lavoro verticale e orizzontale fra le imprese che, da un lato, porta alla cooperazione come risposta al problema di coordinamento fra gli attori che svolgono attività complementari e, dall'altro, stimola ed alimenta la concorrenza fra le imprese che svolgono attività simili.¹²⁰

- iniziativa individuale e tessuto imprenditoriale: una spiccata attitudine all'imprenditorialità ed all'autonomia. La popolazione distrettuale se da un lato si caratterizza per scolarizzazione inferiori alla media nazionale (lo erano gli imprenditori fondatori dei distretti), dall'altro mostra una forte spinta all'autorealizzazione, congiunta a una maggiore propensione all'autonomia ed iniziativa individuale.

L'evidenza empirica mostra che nei distretti industriali il "percorso professionale tipico" parte da una esperienza di lavoro dipendente in un'impresa del territorio, dopo la quale il lavoratore sceglie di fondare una nuova impresa, di cui diviene proprietario-imprenditore. La concentrazione geografica di molte piccole e medie imprese rafforza nel tempo la sedimentazione di uno spirito imprenditoriale diffuso all'interno del sistema locale anche attraverso processi di tipo imitativo.

- relazioni sociali: la divisione del lavoro e la scomposizione tecnica del ciclo produttivo tra i molti specialisti locali tipica di questo modello è resa possibile dall'esistenza di una rete di integrazione sociale e culturale.¹²¹ A tale proposito importante risulta il ruolo attivo svolto dalle istituzioni locali; l'incorporamento delle relazioni economiche in una fitta rete di relazioni sociali, di amicizia e parentela; il ruolo svolto dalle famiglie estese nelle relazioni d'affari.

118 G.L. FONTANA (a cura di), *L'industria vicentina...* op. cit., pp. 518 - 519.

119 M. FORTIS, A. CURZIO (a cura di), *Complessità e distretti industriali. Dinamiche, modelli, casi reali*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 65-107.

120 G. BECATTINI (a cura di), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Bologna, il Mulino, 1987, infra.

121 A. SAMMARRA, *Lo sviluppo dei distretti...*, op. cit., pp. 22.

3.3.2. Criticità del Distretto Veneto della Pelle

Rispetto al canonico concetto di distretto, nella Valle del Chiampo si riscontrano delle anomalie che sono caratterizzanti e caratteristiche.

Una di queste anomalie risiede in un atteggiamento anti-cooperativo fra gli imprenditori del distretto di Arzignano, che ha portato a conseguenze negative per gli stessi i quali, perseguendo la scelta opportunistica di “rubarsi” vicendevolmente i lavoratori migliori, hanno finito col determinare squilibri eccessivi sul mercato del lavoro locale. Questa tendenza è stata riscontrata anche in merito ai rapporti con i clienti, che si cercava di attirare con offerte a prezzo più basso della concorrenza, senza che mai si sia creato un consorzio forte e coeso tra imprenditori.

Ancora un altro punto che contraddistingue il polo di Arzignano da altre realtà industriali del settore (specializzato nella lavorazione delle pelli bovine), sta nel modello di divisione del lavoro, decisamente più accentrato e caratterizzato da una gerarchizzazione del distretto attorno a poche imprese; i cosiddetti “Gruppi industriali” gestiti dalle aziende più grandi che controllano circa il 30% della produzione totale e una larga quota delle risorse umane.¹²²

Ad Arzignano, poi, si è verificato nel corso degli anni un maggior ricorso all'esterno per l'acquisto dei semilavorati grezzi, che vengono poi rifiniti e nobilitati all'interno dell'area. Ha visto quindi un calo delle “fasi più a monte” del processo produttivo ed un conseguente aumento della specializzazione nelle “fasi più a valle” che garantiscono un maggior valore aggiunto. Questo atteggiamento nasce da una duplice conseguenza, interna ed esterna ai confini nazionali, ovvero dalle politiche ambientali sempre più stringenti: l'adeguamento al nuovo quadro normativo risulta decisivo per la sopravvivenza dell'impresa. In secondo luogo, i detentori della materia prima (Brasile, Stati Uniti e poi i paesi asiatici...), cercano di mantenere il proprio patrimonio all'interno del paese e di svolgere le prime fasi della lavorazione per acquisire un maggior margine di profitto dalla vendita delle pelli, favoriti da un minor costo della manodopera e da una politica ambientale più blanda se non, addirittura inesistente.¹²³

In ultimo, si è assistito negli ultimi anni alla formazione di gruppi di imprese, anche di notevoli dimensioni per capacità produttive ed innovative, facenti riferimento ad un'unica azienda capofila, che assume in tal modo il controllo di altre aziende dell'area.¹²⁴

3.4. L'area del Distretto Veneto della Pelle

Il nucleo iniziale del distretto era rappresentato dal “triangolo” Arzignano – Chiampo – Montebello Vicentino, noto come “Triangolo della Pelle”. Tuttavia, nel corso degli anni, l'area interessata a questa attività si è estesa a diversi altri comuni.

La Regione del Veneto con la Legge n. 13, del 30 maggio 2014, ha approvato la regolamentazione dei distretti industriali riconoscendo ufficialmente il “distretto della

122 A. SAMMARRA, *Los viluppo dei distretti...*, op. cit., pp. 19-24.

123 A. SAMMARRA, *Los viluppo dei distretti...*, op. cit., pp. 44-48.

124 A. FLORIDA, L. PARRI, F. QUAGLIA, *Regolazione sociale ed economie locali: attori, strategie, risorse. Il caso dei distretti concianti*, Milano, Franco Angeli, 1994, pp. 212-216.

Concia di Arzignano” includendo 27 comuni facenti parte delle provincie di Vicenza e Verona.

Nel 2019, il “distretto Veneto della Pelle”, quale istituzione territoriale nominata dalla Regione, ha esteso il numero dei comuni portandolo a 31, rendendo l'area più uniforme ed omogenea nelle sue finalità.

– Provincia di Vicenza: Alonte, Altavilla Vicentina, Altissimo, Arzignano, Chiampo, Bassano del Grappa, Brogliano, Cartigliano, Castelgomberto, Chiampo, Cornedo Vicentino, Creazzo, Crespadoro, Gambellara, Lonigo, Montebello Vicentino, Montecchio Maggiore, Montorso Vicentino, Nogarole Vicentino, San Pietro Mussolino, Sarego, Trissino, Valdagno, Vicenza, Zermeghedo.

– Provincia di Verona: Cologna Veneta, Montecchia di Crosara, Roncà, San Bonifacio, San Giovanni Ilarione, Vestenanova, Zimella.



CAPITOLO 4. Alcuni casi aziendali

4.1. Conceria Pasubio S.p.A.

Era il 1959 quando quella che oggi si chiama Conceria Pasubio mosse i primi passi grazie all'intraprendenza dei fratelli Pretto che ad Arzignano fondarono la conceria Fratelli Pretto con una produzione focalizzata sulla pelle per calzature. Dopo qualche anno, l'azienda diventò Conceria Pasubio con i nuovi ingressi di Luigi Loiero e Sergio Ruffo nella compagine societaria. In nemmeno 10 anni, dall'azienda della famiglia Pretto presero vita altre tre imprese. La prima fu la "3P", un'azienda di produzione di macchinari per l'industria conciaria in grado di migliorare i processi di lavorazione dovuti al lavoro non meccanizzato. Quindi fu la volta di "Spaccatrice Arzignanese" che nel 1973 si insediò nella nuova zona industriale di Arzignano. Il nome richiama esplicitamente uno dei macchinari protagonisti delle prime fasi della lavorazione delle pelli di cui l'allora neonata azienda dell'Ovest Vicentino era dedicata. Nel 1975 nacque, infine, "ELLE-PI" con l'obiettivo di riuscire a utilizzare tutte le parti della pelle, comprese le croste. Gli anni Ottanta, con Mario Pretto e Luigi Loiero nel ruolo di Amministratori, si aprirono, poi, con grandi traguardi: il rafforzamento nel campo della calzatura, la creazione di un dipartimento interno dedicato alla brevettazione che fece da trampolino per il successo commerciale in ambito europeo e l'ingresso, come fornitore, nel campo dell'automotive per marchi come Maserati e Gruppo PSA (che oggi possiede i marchi Peugeot, Citroën, DS, Opel e Vauxhall Motor).

Parallelamente Spaccatrice Arzignanese, guidata da Alberto Pretto, il figlio di Mario, toccò il nuovo record di 80.000 chili di pelle lavorata al giorno diventando uno dei principali stabilimenti continentali del settore.

Gli anni Novanta furono quelli del cambio di sede che dai 18.000 metri quadrati del precedente di via Baracca, si trasferì nello stabilimento della zona industriale di Arzignano da 30.000 metri quadri. Nel 1997 Conceria Pasubio si posiziona come uno tra i principali player europei del settore conciario con una produzione giornaliera di 5000 pelli per l'automotive e 1000 per le calzature, mentre nel 1998 inizia la fornitura per Volkswagen China per i modelli New Passat, Lavida, Polo e Vista. Il 1998 segnò invece la vendita di ELLE-PI.

Gli anni 2000 rappresentano ancora, per Conceria Pasubio, un decennio di grandi cambiamenti con la vendita, nel 2007, di 3P e con Luca ed Alberto Pretto che nel 2009 prendono le redini dell'azienda diventandone Amministratori a seguito della scomparsa del padre Mario. Ma fu anche un decennio che vide l'abbandono della produzione in ambito calzaturiero a favore dell'automotive.

Risalgono a questi anni, le commesse per la fornitura dei modelli: *Jaguar, Bentley, Skoda China e Skoda EU, per Range Rover, Range Rover Sport, Evoque e Discovery Sport di Land Rover*. L'ultimo decennio si aprì, nel 2010, con la fondazione di *Pasubio Interior Design* per la produzione di pelle per l'arredamento di media ed alta gamma, settore che si affianca alla continua espansione quantitativa e qualitativa dell'automotive.

Conceria Pasubio (che dal 2012, con l'uscita della famiglia Loiero, è controllata al 100% dalla famiglia Pretto) 'conquista' infatti la prestigiosa fornitura per tutti i modelli

Lamborghini, Carrera, Macan, Panamera e Cayenne di Porsche, C-Max, Mondeo e Ecosport di Ford, Cee'd di KIA, Touran di Volkswagen Europa nonché di Hyundai, Maserati, BMW e Alfa Romeo.

Oggi la famiglia che diede inizio a quest'avventura mantiene ancora la gestione e la guida del team operativo, anche dopo la decisione di dare un'ulteriore spinta a Conceria Pasubio spa nel 2017, quando venne firmato un accordo che ha poi portato CVC Capital Partners, guidato in Italia da Giampiero Mazza e da Giorgio De Palma, ad entrare in maggioranza nella compagine sociale della holding della famiglia Pretto che è rimasta, tuttavia, socio di minoranza.

4. 2. Gruppo Dal Maso

La storia del gruppo Dal Maso¹²⁵ ha inizio negli anni Settanta con la fondazione della conceria "Dal Maso Callisto" che, in una prima fase, indirizza la sua produzione al settore della calzatura e dell'abbigliamento, per passare in seguito a produrre pelli per arredamento. Nel corso degli anni, con successive acquisizioni aziendali, prende corpo una struttura societaria di gruppo a cui attualmente appartengono, oltre alla suddetta conceria "Dal Maso Callisto", anche altre aziende situate nella Valle del Chiampo: la conceria "Tigre" srl, la conceria "Ambra" srl e la conceria "Ambra Automotive Leathersrl".

Sono decenni questi di grande espansione commerciale, che procede di pari passo con una sempre maggiore specializzazione in produzioni particolari e di qualità, grazie alla ricerca interna e al supporto di laboratori esterni. L'azienda, trasferita in zona industriale nella sede dell'ex conceria De Marzi, opera il ciclo completo delle lavorazioni delle pelli bovine per calzature ed è fornitrice di prodotto finito in Italia e nei paesi europei (per calzature da uomo e da donna); nella conceria Dal Maso Callisto vengono anche lavorate pelli bovine con pelo per la confezione di scarponi doposci. Nel 1969, nacque la conceria Sabrina, operante a Zermeghedo, che produce e lavora pelli di vitello e bovine per calzature, pelletterie e abbigliamento. L'espansione aziendale progredisce con l'acquisto della conceria *Giada* di Arzignano, che lavora pelli bovine per arredamenti, poltrone, rivestimenti per divani e salotti. Risale all'anno 1985, una nova operazione con l'acquisto della maggioranza azionaria della conceria Sada di Zermeghedo, che lavora pelli da arredamento, articoli però diversi da quelli prodotti negli altri stabilimenti. Negli anni 1990, l'azienda entra come socio maggioritario nell'ex gruppo Conterno, comprensivo della conceria Arianna di Chiampo, della conceria Ambra di Almisano, della conceria Signorin di Chiampo, e di una conceria in Brasile.¹²⁶

Nel 2004 è stato avviato un processo di riorganizzazione all'interno dell'azienda, a causa di una crescente e sempre più agguerrita concorrenza straniera, per lo più cinese e sudamericana, che commercializza gli stessi prodotti a prezzi notevolmente inferiori. Questo vantaggio dei competitors è reso possibile dagli aiuti dei propri stati, dal basso costo della manodopera, dai bassi o assenti altri costi di produzione, tra i quali, anche quelli imposti dalle normative in materia di tutela ambientale e di sicurezza degli impianti, diventate nel frattempo per le produzioni onerosissime.

125V. NORI, *Arzignano protagonisti maggiori, 1945-1990*, Arzignano, 1992, pp. 38-39.

126V. NORI, *Arzignano sviluppo economico 1945-1990*, Arzignano, 1993, pp. 187-188.

Per superare tali difficoltà, l'azienda ha disposto la cessazione dell'attività di produzione e di commercializzazione delle pelli in Italia, per quanto riguarda la fascia medio bassa, comportando un ridimensionamento della "Dal Maso Callisto spa", ma anche la creazione di nuove unità produttive delocalizzate proprio in quei paesi ove proviene la forte concorrenza. È stato, perciò, effettuato uno studio di fattibilità dell'apertura di un sito produttivo in Cina. Al termine di tale percorso è stato costituito il "Dal Maso Group Hong Kong Ltd.". L'azienda produttiva, ove hanno luogo le fasi finali della lavorazione della pelle, ovvero la rifinitura del pellame lavorato al *crust*, proviene principalmente dallo stabilimento brasiliano del gruppo Dal Maso. Questa scelta è stata progettata al fine di godere dei bassi costi di produzione; di conseguire un vantaggio competitivo sui principali concorrenti del settore; di porre il gruppo Dal Maso al riparo dalle oscillazioni del tasso di cambio e, in particolare, dall'apprezzamento dell'euro; di servire al meglio, da un punto di vista logistico il mercato cinese, che costituisce il principale mercato di sbocco del gruppo e ospita i siti produttivi di importanti clienti.

Proprio il trasferimento di importanti clienti, fidelizzati nel core business della media alta qualità, che hanno scelto di produrre le proprie filiere di bassa qualità in Cina, ha portato la "Dal Maso Group" a maturare la scelta di un impianto in Cina, per non perdere quello che era un cliente già acquisito. Il nuovo progetto non avrebbe comportato grossi guadagni, ma avrebbe mantenuto la clientela tanto per la fascia medio-alta, realizzata in Italia, quanto per la fascia medio-bassa, prodotta in Cina.

Per quanto attiene le informazioni commerciali, l'azienda aveva già le idee chiare su cosa offrire e a chi, dato che nel caso specifico si è trattato della esternalizzazione di un prodotto conosciuto, che prima veniva realizzato in Italia. Il gruppo non mirava, pertanto, alla realizzazione di risultati reddituali strabilianti, ma ad evitare il pericolo di perdere una fetta di mercato già acquisita, con l'intento di servire la clientela che già acquistava dalle aziende italiane prodotti di fascia medio-alta, aggiungendo a questa anche i prodotti di fascia bassa, per poter così continuare ad offrire al cliente finale tutta la gamma.

La "Dal Maso Leather Co. Ltd", si è dotata di un depuratore all'avanguardia molto apprezzato dalle autorità cinesi e ha dovuto fornire alle stesse uno studio per quantificare l'impatto ambientale che avrebbe avuto la conceria.

Nella fase di start-up l'azienda non ha conseguito utili: ha dimostrato semplicemente un andamento fisiologico di questa fase iniziale. Dopo un primo anno di grandi investimenti, ma di bilanci in perdita, l'impresa ha dimostrato segnali più che positivi. L'azienda, rispetto alla propria dotazione, è stata efficiente fino agli anni 2007-2008, quando la situazione internazionale e nazionale hanno posto dei forti vincoli al settore conciario. Nel 2008 è stato vietato alle aziende cinesi di esportare la pelle fuori dalla Cina. La Cina era, quindi, un paese dove le pelli venivano processate, ma dovevano rimanere all'interno del territorio, nel mercato locale. I produttori di pelle come la "Dal Maso Leather" non potevano più esportare in paesi clienti come la Thailandia, la Malesia, per cui i problemi a livello commerciale si sono moltiplicati con la perdita di clienti importanti, nel giro di poco tempo. In linea generale è stato un duro colpo per tutto il comparto conciario. Alle difficoltà congiunturali del mercato, che hanno costretto l'azienda a queste decisioni drastiche, bisogna sommare l'aumento rapido e importante del costo del lavoro locale, nonché l'incremento dei costi legati alla tutela ambientale: lo smaltimento di acque reflue, i costi di gestione della conceria stessa. Tutto è aumentato in maniera superiore rispetto alla previsione di budget iniziale, per questi motivi è stato necessario perseguire una politica di efficienza, snellendo l'azienda. Nonostante ciò, l'azienda, oggi, gode di una buona varietà portafoglio clienti: oltre a vendere il prodotto finito in Cina, i clienti finali stessi vendono all'estero i loro

prodotti, con pellami realizzati dal Gruppo Dal Maso. Pertanto, con la somma dei due mercati di sbocco, l'azienda riesce a difendersi in una situazione di mercato molto difficile, mercato che ha visto, a livello di numeri, un forte calo negli ultimi anni. Per il futuro immediato l'impresa mira alla differenziazione e alla massima flessibilità.

Il caso Dal Maso costituisce un'eccezione, un caso di successo di delocalizzazione italiana nel territorio cinese. A dispetto degli altri attori che hanno tentato l'impresa e hanno riportato degli insuccessi, oppure di coloro che hanno optato per una attività meno rischiosa, aprendo degli uffici di rappresentanza, uno studio profondo e le giuste scelte hanno fatto della Dal Maso Group un caso vincente.

Innanzitutto, l'azienda è approdata in Cina ancora quando il settore era incoraggiato. Gli anni più floridi per aprire una attività sono stati infatti gli anni novanta ma, da lì a pochi anni le condizioni si sono modificate: l'esenzione fiscale dei primi anni di esercizio dell'azienda non esisteva più; il rilascio di autorizzazioni si è fatto sempre più difficile, motivo per cui l'azienda non ha potuto sviluppare anche le fasi di concia e di riconcia; si è manifestata un'ingerenza sempre più forte per quanto riguarda la tematica ambientale; sono stati introdotti parametri sempre più alti di intolleranza e specifiche sempre maggiori per gli impianti di nuova costituzione.¹²⁷

4. 3. Rino Mastrotto Group

La storia del gruppo inizia alla fine degli anni Cinquanta, con l'acquisto della Conceria Aurora e l'avvio delle prime produzioni. Negli anni Settanta il numero di aziende controllate era cresciuto e comprendeva varie e diversificate offerte, specializzate nel prodotto finale ma integrate a livello produttivo per godere di sinergie. Alla fine degli anni Novanta, con la fusione delle principali società (Calbe, Basmar, Galassia, Pomari e Brusarosco) si costituisce il Rino Mastrotto Group Spa con una struttura a divisioni differenziate in base alla linea di produzione. Il gruppo ha proseguito poi il suo ampliamento costituendo la società Mipel Spa (che recentemente si è avviata a una fase di liquidazione di tutte le attività) e acquistando la conceria Pizzolato, il più vecchio opificio del dopoguerra. Oggi quest'ultimo è parte dell'area fashion del gruppo, creata per gestire clienti esigenti e selezionati del mondo della moda e per garantire loro lavorazioni di tipo artigianale per pelletteria e calzatura, nonostante la tecnologia moderna impiegata. Il gruppo, che nel 2004 ha conseguito un fatturato consolidato pari a circa 340 milioni di euro, produce quasi tutte le qualità di pelle richieste dal mercato nazionale ed estero: si spazia così dalla pelle per calzature di varia qualità alla pelle per interni d'auto, ad articoli per arredamento e per l'industria della moda o pelletteria. Sviluppo tecnologico, controllo qualità e tutela ambientale sono considerati fattori di punta della strategia aziendale. Va menzionato a questo proposito il programma di ricerca condotto nel 2003 e volto allo studio, sviluppo e sperimentazione di un nuovo processo di concia al vegetale per la produzione di articoli per calzature e pelletteria, da proporsi con pelli di vitelli e vitellini. Grazie alle nuove soluzioni di processo, si prevede di poter giungere a realizzare una nuova gamma di prodotto per l'area conciaria veneta, in diretta concorrenza con le produzioni localizzate in altre aree d'Italia (in particolare in Toscana), garantendo allo stesso tempo un

127G. FORESTI, S. TRENTI, *Il distretto della concia di Arzignano*, Servizio Studi e Ricerche, Banca Intesa, 2006.

efficace controllo di processo ed una sensibile riduzione dell'impatto ambientale. L'azienda, grazie all'alto livello qualitativo delle sue produzioni, vanta tra la propria clientela marchi famosi della calzatura, della pelletteria e dell'arredamento o case automobilistiche. Alla fine degli anni Novanta prende avvio anche un processo di internazionalizzazione che vede il gruppo presente in Russia con un sito produttivo attivo dal 2001 che consente di migliorare le fasi di acquisizione e prima lavorazione delle pelli e in Brasile, dove opera attraverso la Bermas Industria e Commercio Ltd. Quest'ultima è un'azienda in continua espansione, con un fatturato che nel 2004 ha toccato i 111 milioni di euro e produzioni indirizzate al mercato medio-basso del settore arredamento, per il quale si erano quasi annullati i margini relativamente alla produzione domestica, alle calzature e alla selleria auto per il mercato mondiale e, in particolare, americano. Il fatturato, in crescita fino al 2003, ha subito una lieve flessione nel 2004. Pur in presenza di una situazione di crisi del settore la Rino Mastrotto è riuscita a mantenere sostanzialmente la propria quota di mercato, Pagina 44 diminuendo il fatturato di una percentuale modesta imputabile quasi essenzialmente alla flessione del valore del dollaro americano e inoltre ha proseguito nella sua attività di miglioramento produttivo grazie anche alle sinergie realizzate con altre società collegate e consociate e ad investimenti in fabbricati, impianti tecnologici e macchinari, finalizzati all'obiettivo del contenimento dei costi di produzione e di un costante aggiornamento delle tecnologie e dei mezzi di produzione.

CONCLUSIONE

I primi due capitoli di questo elaborato calati nelle tradizioni storiche, culturali e socioeconomiche ci hanno permesso di comprendere quanto siano profonde le radici nel territorio veneto delle attività connesse alla lavorazione e alla concia delle pelli.

Un'importanza strategica e determinante per lo sviluppo dell'industria conciaria nella Valle del Chiampo è da ricondurre alla presenza delle grandi famiglie, Meneghini, Brusarosco, Carlotto (aziende-pilota), che a fine Ottocento e nel primo Novecento traghettarono l'arte della concia fino a una dimensione industriale. L'indagine ha permesso di verificare come la maggioranza delle concerie del distretto conciario della Valle del Chiampo, negli anni Cinquanta del XX secolo ancora lavorasse per lo più manualmente, con l'ausilio del tipico cavalletto da conciatore, anche se nelle aziende più grandi macchine come la scarnatrice, la rasatrice e la spaccatrice erano già in uso.

Fu solo con la ricostruzione post-bellica che la richiesta di macchine per la concia crebbe. Negli anni successivi, il settore delle macchine per la concia nel vicentino è diventato leader mondiale nel comparto. Le successive interazioni all'interno del distretto, soprattutto con il settore chimico, hanno garantito un costante sviluppo delle innovazioni tecnologiche e delle tecniche di produzione.

Il “Distretto Veneto della Pelle” ha fatto da volano per lo sviluppo di tutto il territorio. L'enorme flusso di denaro (nel 2017, secondo i dati del MEF, il reddito medio pro capite nel comune di Arzignano è stato di 23.577 euro: il 14% in più della media nazionale e il 15% in più rispetto alla media regionale), lavoratori e *know-how*, portato nella Valle del Chiampo dal settore conciario, hanno permesso lo sviluppo di diverse industrie ausiliarie cosiddette “ancillari”, accelerando l'evoluzione del distretto in un'area sistema. In particolare, giova ricordare che in aggiunta ai settori della meccanica per la concia e della chimica conciaria in quanto maggiormente rappresentativi, (vedi punti 2.3 e 2.4 del 2° capitolo del presente elaborato), esistono altri comparti che si sono sviluppati grazie alla loro stretta connessione con l'industria conciaria:

- impianti per il trattamento delle acque;
- aziende che si occupano di processare e riciclare gli scarti della concia per produrre fertilizzanti e biostimolanti per l'agricoltura;
- imprese commerciali che si occupano dell'acquisto e vendita di pelli, sia per il mercato nazionale che per quello internazionale;
- magazzini refrigerati, in cui possono essere immagazzinate le pelli grezze, e magazzini doganali;
- laboratori, dedicati ad analisi specifiche da effettuare sulle pelli o su sostanze chimiche;
- trasportatori.

Questi nuovi comparti, o “industrie ancillari” che rientrano di fatto nell'Area Pelle, oggi sono industrie mature, presenti a livello sia nazionale e sia internazionale. Le sinergie verticali, che si sono create tra le aziende del distretto, stanno permettendo all'area di mantenere la sua posizione centrale sul mercato globale della pelle e di rispondere con successo alle sfide imposte dalla crescente pressione proveniente dai competitor stranieri.

Infine, alcuni dati: nel 2019, il fatturato del distretto della pelle di Arzignano e della Valle del Chiampo è stato di oltre 3 miliardi di euro, producendo oltre il 58% del settore conciario nazionale; le aziende appartenenti all'area pelle nei comuni del distretto erano 879, circa il 22% del totale delle aziende del comparto manifatturiero dell'area era legato alla filiera della

pelle. Questo a dimostrazione come il Distretto Veneto della Pelle in virtù della sua strutturazione e l'interesse della filiera produttiva, si sia adattato al crescente dinamismo del mercato e alle sfide che ne derivano, riuscendo nel contempo a mantenere un ruolo primario nel settore a livello globale. Inoltre, l'apporto delle aziende ausiliarie di cui sopra, in termini di ricerca e innovazione risulterà sempre più essenziale per la competitività dell'intera area, verso una nuova configurazione del sistema locale: “un'area sistema integrata d'innovazione”. Il suo vantaggio competitivo risiede, per l'appunto, nello sviluppo di una cultura del prodotto, nell'alto ritmo dell'innovazione e nella creazione continua di nuove competenze. Questa sfida potrà essere vinta solo grazie alle sinergie generate all'interno del distretto tra aziende di diversi settori.

In questo senso, il ruolo delle aziende ausiliarie diventerà sempre più significativo negli anni a venire, e di cruciale importanza per il rispetto delle norme ambientali più stringenti che si dovranno stabilire. Inoltre, sarà necessario uno sforzo collettivo da parte di tutti i settori per connettersi direttamente ai clienti finali, per aumentare la trasparenza interindustriale e aiutare le persone a comprendere meglio il reale impatto del comparto sull'ambiente.

BIBLIOGRAFIA

ANASTASIA, B., CORO' G., *Evoluzione di un'economia regionale. Il Nord-est dopo il successo*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 1996.

BECATTINI, G., *Distretti industriali e made in Italy: le basi socioculturali del nostro sviluppo economico*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998.

BECATTINI, G., (a cura di), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Bologna, il Mulino, 1987.

BELTRAME, O., *Arzignano nella storia*, Vicenza, 1937.

BELUSSI, F., CALDARI, K., *At the origin of the industrial district: Alfred Marshall and the Cambridge school*, "Cambridge Journal of Economics", 33, 2009.

BONDI, F., MARIACHER, G., *La calzatura della riviera del Brenta*, Venezia, 1979.

BOFFO, S., *Il doppio lavoro e la sua domanda: un'indagine su due aziende delle PP.SS.*, Roma, 1981.

BONVITTI, O., *Arzignano Industrie*, "Fiera dei Santi", N.U., novembre 1950. *Folla di visitatori alla "Mostra della Valle del Chiampo". Rassegna degli stands*, "Il Giornale di Vicenza", 3 novembre 1948.

BRAVO, G., *Storia del cuoio e dell'arte conciaria*, Torino, 1964.

BRUNELLO, F., *Arti e mestieri a Venezia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Vicenza, 1981.

BRENTARI, O., *Storia di Bassano*, 1884.

BRUNELLO, F., *L'arte conciaria e la lavorazione delle pelli*, in "L'Artigiano Vicentino nella storia", Vicenza, 1985.

BRUNELLO, F., *Storia del cuoio e dell'arte conciaria*, Vicenza, 1991.

BRUNELLO, F., *Concia e tintura delle pelli nel Veneto dal XIII al XIV secolo*, Vicenza, 1977.

CABIANCA, J., LAMPERTICO, F., *Vicenza e il suo territorio*, Vicenza, 1960.

DAL MASO, S.C., *Note socioeconomiche sul Quattrocento Chiampese*, in "Il Chiampo", n. 83, Arzignano, 1980.

ERRERA, A., *Storia e statistica delle Industrie Venete e accenni al loro avvenire*, Venezia, 1870.

FERRARIO, P. *Nel Vicentino da pochi "bottali" a trecentoventi concerie*, in "Vicenza, conceria pelli e cuoio, numero speciale edito dalla Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura", Vicenza, 1975.

- FLORIDA, A., PARRI, L., QUAGLIA, F., *Regolazione sociale ed economie locali: attori, strategie, risorse. Il caso dei distretti conciari*, Milano, Franco Angeli, 1994.
- FORESTI, G., TRENTI, S., *Il distretto della concia di Arzignano*, Servizio Studi e Ricerche, Banca Intesa, 2006.
- FORTIS, M., CURZIO, A., (a cura di), *Complessità e distretti industriali. Dinamiche, modelli, casi reali*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- FONTANA, G.L., (a cura di), *L'Industria vicentina dal Medioevo a oggi*, Vicenza, Centro Studi sull'Impresa e sul Patrimonio Industriale, 2004.
- FONTANA, G.L., *Mercanti, pionieri e capitani d'Industria*, Vicenza, 1990.
- GRASSO, G., SANTOPRETE, G., DEL PEZZO, L., *L'industria della concia e del cuoio*, Torino, G.Giappichelli Editore, 1990.
- LAVORENTI, G., *Storia di S. Giovanni Lupatoto*, Padova, 1966.
- LAZZARINI, A., (a cura di), *Trasformazioni economiche e sociali nel Veneto fra XIX e XX secolo*, Atti del Convegno di Studio (Vicenza, 15-17 gennaio 1982), Vicenza, 1984
- MACCA', G., *Storia del Territorio Vicentino*, Tomo VI, Caldogno, 1812.
- MANTESE, G., *Storia di Arzignano*, Arzignano, 1985.
- MANTESE, G., MOTTERLE, E., "*Liber Statutorum*" dei comuni di Arzignano e di Valdagno, Vicenza 1973.
- MANTESE, G., *Gli statuti della Beata Vergine di Arzignano 1366*, in "Rivista della storia della Chiesa in Italia", anno XVI, Padova, 1960.
- MANTESE, G., *Arzignano sviluppo economico 1945-1990*, Arzignano, 1993.
- MANTESE, G., *Memorie storiche della Chiesa Vicentina dal 1700 al 1866*, Vicenza, 1982.
- MARTELLO MARTALAR, U., *Dizionario della lingua Cimbra dei sette Comuni Vicentini*, Vicenza, 1971.
- MENEGHELLI V., C.C.I.A.A. Vicenza. *Guida tecnica delle industrie della provincia di Vicenza*, Vicenza 1900.
- MONTICOLO G., *I capitolari delle arti veneziane sottoposte alla giustizia e poi alla giustizia vecchia dalle origini al MCCCXXX*, Roma, 1896-1914.
- NORI, V., *Arzignano sviluppo economico 1945-1990*, Arzignano, 1993.
- RAPELLI, G., *Testi Cimbri*, Verona 1983.
- SACCARDI, R., *L'Alta Valchiampo antica e moderna*, in "Industria Vicentina", n.1, Vicenza, 1986.

SAMMARRA, A., *Lo sviluppo dei distretti industriali, percorsi evolutivi fra globalizzazione e localizzazione*, Roma, Carocci, 2003.

SIGNORI, F., *L'economia di Bassano dalle origini ad oggi*, In *Storia di Bassano*, Bassano, 1980.

TIMOSSI, P., *Guida-elenco degli industriali e commercianti in cuoi d'Italia*, Torino, 1907.

TRUFFI, F., *Le materie prime della concia*, Torino, 1901.

VIANELLO, A., *La lavorazione delle pelli nei territori veneto-Lombardi della Repubblica di Venezia. Premesse seicentesche e sviluppi settecenteschi*, in "La conceria in Italia dal Medioevo ad oggi" a cura di Livio Antonelli, Milano, 1994.

VIANELLO, A., *La lavorazione delle pelli nei territori Veneto-lombardi della Repubblica di Venezia. Premesse seicentesche e sviluppi settecenteschi*, in "La conceria in Italia dal Medioevo ad oggi", Milano, 1994.

ZAMBONI, P., *Sulla concia delle pelli nella provincia Veronese*, Verona, 1882.

ZAMBONI, P., *L'arte dei conciatori in Verona*, Verona, 1892.

ZAMPIVA, F., *Pelataria*, Arzignano, 1996.

ZAMPIVA, F., *Ogni portone una conceria*, "L'Artigiano Vicentino", n. 3, 1989, Vicenza.

ZAMPIVA, F., *Le concerie a Verona*, in "Civiltà Veronese", anno III, n.7, Verona, 1987.

ZAMPIVA, F., *L'arte della concia dal Medioevo a oggi*, in "Il Giornale di Vicenza", Vicenza 15 giugno 1996.

ZAMPIVA, F., *L'Arte della concia. Ad Arzignano, nel Vicentino nel Veneto e in Italia. Dalle origini ai giorni nostri*, Vicenza, 1997.